

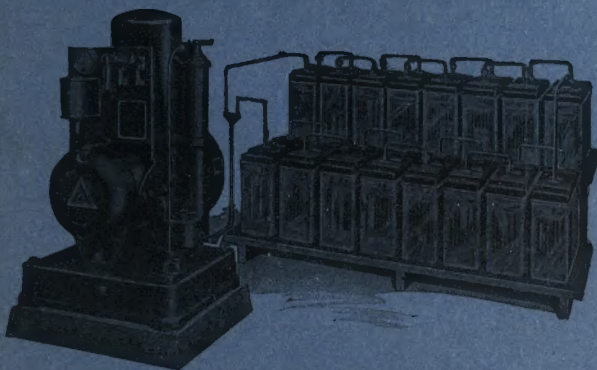
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII - N. 19.

Milano, 10 maggio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Prezentati gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA,"
MILANO - Via S. Andrea, 8

IDROLITINA

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA



CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR



ALFREDO CORTOT, pianista.

NUOVI DISCHI DOPPI CELEBRITÀ

ALFREDO CORTOT, PIANISTA

Carnaval Suite (Schumann) Op. 9.

- L. 54.— DB 706 { P. I Preambolo - Pierrot - Arlecchino.
 P. II Valzer nobile - Eusebio - Florestano - Civettuola.
 L. 54.— DB 707 { P. III Farfalle - Lettiere danzanti - Chiarina - Chopin - Estrella.
 P. IV Riconoscenza - Pantalone e Colombina - Valzer tedesco - Paganini.
 L. 54.— DB 708 { P. V Confessione - Passeggiata.
 P. VI Pausa - Marcia degli Israeliti.

A. GALLI CURCI, soprano - TITO SCHIPA, tenore.

- L. 54.— DB 811 { La Sonnambula (Bellini) * Son geloso del zeffiro errante.
 Lucia di Lammermoor (Donizetti) * Verranno a te sull'aure.

GIOV. MAC CORMACK, tenore.

- L. 42.— DA 627 { O del mio amato ben (Donaudy) Aria con accomp. di piano.
 Luoghi sereni e cari id. id.

ROSA PONSELLE, soprano.

- L. 42.— DA 637 { Maria, Mari (Di Capua) canzone.
 Carmela (De Curtis) canzone.
 L. 54.— DB 746 { La Forza del Destino (Verdi) * Pace-mio Dio.
 Ernani (Verdi) * Ernani involami.

NUOVI DISCHI DOPPI Etichetta verde (L. 22 e 33).

16 DANZE MODERNE Tea for two, Morning - Cara, It had to be you, ecc. ■

6 NUOVI DISCHI EDUCATIVI con 23 canzoni, inni religiosi, canti dei soldati, scherzi, ecc.

DISCO PUCCINIANO (Commemorativo) Contiene 6 pezzi tratti dalle opere: Bohème, Tosca, Manon Lescaut, Madame Butterfly, Fanciulla del West, cantati dal tenore A. Giorgini e Tea Carugati, soprano.



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOPHONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 - ROMA - Via Tritone, 89 - TORINO - Via Pietro Micca, 1



POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRINCIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



Osaka fonda
nel 1884

Argenteria-Wellner

Ocupa
8000 Operai

ATTENZIONE: Il valore e la durata delle posate e vassellame di alpaca argentea, dipende dalla quantità di argento applicato, dal procedimento col quale l'argenteria viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteria indicata in grammi su di ogni singolo oggetto.
Le esperienze raccolte dalla officina Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteria alla massima perfezione, rendendola così di una resistenza insuperabile spollinando per merito della argenteria rinforzata nei punti di maggiore usura.
Il metallo base è di alpaca pura tranciata prodotta nelle proprie officine. Alpaca argentea Marca Wellner, si è mostrata la pratica preferibile anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



Stabilimenti: COMO - BRESCIA - Via Montebello, 13A
Telefono 15-30

Direz. e Amm.: COMO - Via Martino Anzi, 8 - Telef. 4-74

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

Esposizioni 1925 MONZA - PARIGI

SCIALLI d'ARTE confezionati su modelli premiati al Concorso Nazionale per la decorazione degli scialli di seta (L. 60.000 di premi - Milano, gennaio 1926) e su modelli proprii esclusivi

Collaborazione artistica: REGIO ISTITUTO D'ARTE DI FIRENZE
Pittore MARCELLO NIZZOLI di Milano

Ufficio Pubblicità: Ditta GUIDO CASSI - Milano, Viale Piave, 13 - Telef. Interc. 22-890



La rada di Ginevra e il Monte Bianco.

Passate l'estate a

GINEVRA

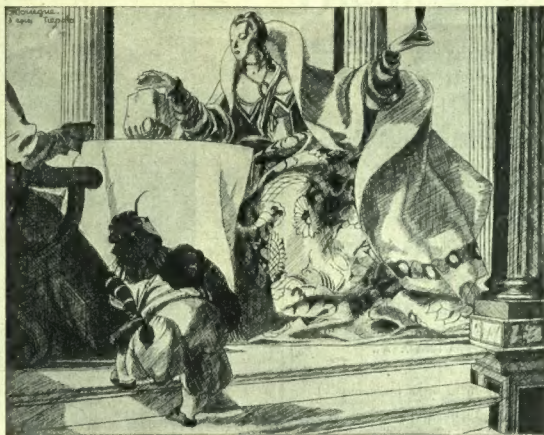
Sede della Società delle Nazioni - Centro Internazionale

Città elegante e piacevole, centro di numerose escursioni nei dintorni: CHAMONIX, sul MONTE BIANCO, sul LAGO DI GINEVRA, ecc.

Nessuna tassa di soggiorno, nessuna tassa di lusso, nè tasse qualsiasi.

HOTELS di tutti gli ordini a prezzi moderati.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio pubblico d'informazioni (bureau de renseignements officiels) Place des Bergues, GENÈVE



L'arte di decorare armoniosamente la vostra casa.

È la decorazione murale, la tappezzeria, che dà all'ambiente il suo tono. Spesse volte una tappezzeria Vi piacerà vedendola nel campionario, ma posta in opera, Vi deluse amaramente.

Esistono invece due qualità di tappezzerie che, applicate sul muro, danno un effetto assai migliore di quello ottenuto nel campionario. Sono le tappezzerie Tekko e Salubra. Le morbide tinte delle medesime procurano alla parete un effetto sorprendente e conferiscono un tono signorilmente originale ad ogni ambiente.

Queste tappezzerie però non sono solo uni-

che per il loro meraviglioso effetto, ma anche per le loro qualità pratiche. Potete lavarle con spazzola e sapone ed esporle liberamente ai raggi solari. Quando ciò Vi

accomodasse, potrete in ogni momento spostare dei quadri, dei mobili senza tema di vedere deturpata la tappezzeria da scoloriture.

Chiedete ad un buon negoziante in tappezzerie che Vi mostri Tekko e Salubra. Troverete delle tappezzerie Tekko dall'effetto ricco e splendide delle decorazioni che ammiriamo nei palazzi antichi; delle tappezzerie Salubra che sembrano dipinte dalla mano di un artista: in una parola, Vi saranno sottoposte delle decorazioni murali atte a dare ai Vostri ambienti e ai Vostri mobili quella cornice

sognata per attirare la ammirazione di tutti. Campioni ed illustrazioni di ambienti artisticamente decorati Vi saranno inviati su domanda gratuitamente dalla Ditta

Chiedete l'invio della nostra pubblicazione artistica N. 22, la quale presenta un bel lavoro d'arte grafica, e Vi darà delle indicazioni utili per la decorazione artistica dei Vostri ambienti, la scelta delle tappezzerie ecc. Tale pubblicazione è opera del pittore H. Weber che ne fece l'illustrazione con molta fantasia ed elevato gusto artistico.

I sotto nominati ambienti della R. VILLA SAFOIA in Roma vennero testé decorati con tappezzeria TEKKO:

Salottino di S. M. la Regina, Fumoir.

BRAENDLI & C.

MILANO (9)

ROMA (8)

25, PIAZZA CASTELLO

CORSO UMBERTO I. 476

"Je vous exprime toute la satisfaction que j'ai obtenue avec les papiers Tekko que vous m'avez fournis en 1914. En effet, j'ai remarqué que malgré les chaleurs intensives et l'intensité de la lumière de l'été de Nice, vos papiers sont restés intacts et ont conservé toute leur fraîcheur, de sorte qu'il est impossible de les distinguer avec ceux que vous m'avez fournis l'été dernier..."

ATLANTIC HOTEL

Nice, le 2 Avril 1923.



ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

col

"LLOYD TRIESTINO,"

da Trieste il 1 di ogni mese, ore 23
" Venezia il 2 di ogni mese, sera
" Brindisi il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO

con la

"MARITTIMA ITALIANA,"

da Genova il 15 di ogni mese, ore 10
" Napoli il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele n. 20; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società, e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.



*"Plinius," Grand Hotel
Como*

Splendida posizione sul Lago :: Casa di primissimo ordine

C.D.M.

BURBERRY OVERCOATS

Riparano efficacemente dalla pioggia dal vento e dalla polvere: sono leggerissimi e vengono portati senza disagio anche nella calda stagione.

Sono confezionati su modelli di taglio distintissimo e sono adatti per città e campagna. Tipi speciali vengono inoltre creati per tutti gli sports.

La Ditta dispone di un vastissimo assortimento di stoffe espressamente tessute ed impermeabilizzate mediante un esclusivo processo che le rende resistenti all'uso ed alle intemperie.



Osservate che questo marchio sia sul vostro impermeabile.



Senza questo marchio esso non è un "BURBERRY".

AGENTI ESCLUSIVI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILAN
NEW YORK - BUENOS AYRES

AN/EPOLCRO 187120

CA/A FONDATA nel 1821

BUITONI
PASTINA GLUTINATA



CA/A FONDATA nel 1821

AN/EPOLCRO 187120

**NON
DESOLATEVI
PIÙ!...**

in 30 minuti

L'ORÉAL

vi renderà il
colore primitivo
della vostra capi-
gliatura e con
essa la gioventù



Rappresentante generale per l'Italia : **BELFIORE ALBERTO**
VIA CASSINI 65 TORINO



FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. R. LA REGINA MADRE



DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

H É R I O N

MAGLIERIE IGIENICHE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 19. - 10 Maggio 1923.

ITALIANA

Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL MINISTRO INGLESE DELL'ARIA SIR SAMUEL HOARE VISITA IL CAMPO D'AVIAZIONE SPERIMENTALE DI MONTÉCELIO.
Ai fianchi del ministro, il gen. Bonzani, comandante dell'Aviazione Italiana, e il colonnello Verduzio.

(Fot. Bruni.)

CONVERSAZIONI ROMANE

Prima vera declamante. - La rondine dei monumenti. - Il classicismo di Strawinski. - Nostra Dea. - L'arrivo del Canadese.

La primavera rimena le mosche in casa e i declamatori al Foro. C'è, a Roma, uno sciame di poetini, di poetesse, di retori, di esteti, che ronzano dappertutto intorno ai ruderi, recitando versi, divulgando storie, illustrando, apostrofando, concionando. Ma è inutile: io ho un bel gonfiar gerundi! Essi non basteranno mai a darvi un'idea di codesto ventoso vocio.

Il Foro è particolarmente preso di mira, benché Giacomo Boni s'affanni a difendere i silenzi della Via Sacra. Massime di primavera, qualche moscone torva sempre il modo di cacciarsi fra i monumenti e di raccogliere intorno a sé uno sciame di moscerini ascoltanti. Dicono che questo giovi alla coltura e può anche essere, ma un rudo colpo di vento che spezzasse tutta codesta minuziosità retorica, se non erro, assai più nel vecchio stile romano. *Vexata quæstio!* Servono o no anche i retori ad insegnar qualcosa?

Bisogna sentire tutte e due le parti. C'è chi sostiene che codesto declamare all'aria aperta abbia non solo i suoi vantaggi ma anche la sua bellezza. Sicuro! C'è chi dice: «In una di queste domeniche di maggio, affacciati dal Palatino sul Foro. Vedrete, dalla collina al Clivio Capitolino, una fucina di gruppi formicolanti intorno ad altrettanti accesi declamatori. La brezza primaverile vi porterà una confusa eco di applausi, di cadenze sonore, di attoniti mormorii. Retorica finché volete: ma, nei giorni orari di questa vecchia Roma, credete voi che dal Foro al Palatino salisse un'eco molto diversa? La vera voce del Foro, quella quotidiana, spicciola, familiare, non rinascere forse perfetta in questo piccolo brusio declamatorio? Glicerone non parlava tutti i giorni, per fortuna».

Siamo giusti! Fra tanto ronzio di mosconi, si sente anche la voce di una rondine. Una donna gracila, delicata, tutta intelligenza e passione, s'è fatta a Roma una popolarità come dittrice di versi all'aria aperta, sugli scenari classici. È Orsetta Orsatti che trae con sé, fra i monumenti di Roma, un vero stuolo di uditori entusiasti.

Codesta gentilissima figura di donna, si è oramai, senza tenerci affatto, assicurato un posto più che onorevole nella storia della coltura italiana. Il suo metodo è il più liberale che si possa immaginare; ella accetta poeti d'ogni tipo, d'ogni epoca, d'ogni scuola. Tutti i versi sono buoni per lei purché nei versi ci sia la poesia. Fatta la scelta tra i versi e preso con sé un buon fardello d'autentica poesia, ella sceglie il luogo; oggi il Colosseo, domani il Palatino, posdomani il Celio, a seconda delle stagioni. Nella ricerca dei grandi scenari e delle segrete armonie che possono crearsi tra la parola dell'uomo ed il colore dei cieli, Orsetta Orsatti mette tutto il suo genio. In questa delicatesima quotidiana opera di mediazione tra la poesia e la natura e la storia, essa è, a suo modo, una mirabile poetessa.

Il suo eclettismo è tale che, a volte, si rimane un po' perplessi. Essa mi chiedeva, un giorno, i versi dell'indimenticabile poeta umorista Ernesto Ragazzoni per andarli a declamare al Colosseo. Fu per lungo tempo estante. Dinanzi al Colosseo, dinanzi alla più gloriosa arena dei futuri, prospettare gli animali irresistibilmente comici disegnati dal Ragazzoni nella sua *Africa*, mi pareva cosa di assai dubbio gusto. Mettesse pure la declamatrice il più grande calore poetico nei versi; gli struzzi grotteschi sarebbero restati

grotteschi: il leone ironico sarebbe rimasto ironico. Dinanzi a quelle murgie decrepite che avevano visto leoni autentici satollati con le carni dei martiri, che razza di poesia poteva esserci nel declamare:

Ma la cosa che c'è in Africa che più merita attenzione, è il terribile leone ruggiando e divorir... ?

Ma chi sa? Può anche darsi che avessi torto io! Chi sa quale improvvisa traduzione di quelle graziose immagini avrebbe potuto compiersi sul luogo, per virtù dell'accesa declamazione? Non sono le parole: è il tono quello che fa la musica. Il Thovez dimostrava con molta finezza come l'umorismo e certe musiche fosse soltanto nelle parole e come non esistessero, in realtà, musiche umoristiche. E lo stesso Ragazzoni ci ammoniva che la vita vera è al di là delle parole:

sono di là da quelle
i bei fonti segreti.

Bisogna far credito insomma a questa graziosa rondine dei monumenti romani. I poeti d'ogni regione e d'ogni scuola, le mandino i loro versi e non se ne pentiranno.

È stato a Roma, in questi giorni, Strawinski, il più geniale e il più discusso dei musicisti russi. S'è goduto Roma: ha voluto vedere tutti i monumenti: s'è satollato di classicismo.

Come sapete, questo smagliante barbaro aspira, da qualche tempo, alla classicità. Lo dicono almeno i suoi più fidi amici. Uscendo da un concerto in cui s'era eseguito l'*Otello* di osavo dire al maestro Casella: «mi par di sentire ancora, qua e là, qualche fresca ironia, la gioia dei vecchi colori Strawinski». Alfredo Casella, arricciato orribilmente il naso, mi rispondeva: «Ironia, gioia, sì, più immaginare di più austero: è Bach, è il nuovo Bach!».

Dopo l'*Otello*, s'è anche eseguita la famosa *Storia del soldato*, con sola orchestra, dapprima e poi con un rudimentale rappresentazione scenica. Per chi non lo sapesse, Strawinski ha tratto la *Storia del soldato* da una canzone contadina russa in cui si tratta d'un soldato che, ritornando a casa, riesce a rubare il violino al diavolo, seduce così la figlia del re e va di traviamiento in traviamiento sino a che il diavolo non gli ri-pigli l'anima e il violino.

Questa ingenua storia era già drammaticizzata a perfezione dalla musica e come pura musica descrittiva, la *Storia del soldato* era già stata gustata dal pubblico romano, benché non tutti fossero consenzienti. Gli attori del Teatro d'Arte han fatto miracoli per vivificare la rappresentazione scenica e forse ad essi soltanto si deve se il *Soldato* non fu mandato al diavolo un po' prima del tempo.

Riassumendo, un critico vivace così diceva dell'illustre russo ospite di Roma: «questo Mongolo che, a furia di guardare i monumenti classici coi suoi occhi a mandorla, ce li trasforma in pagode cinesi».

Un più sicuro ed un più vasto successo ha avuto, al Teatro d'Arte, *Nostra Dea* di Massimo Bontempelli.

Il Bontempelli che ha già una bella fama d'umorista, ha saputo portar sul teatro tutte le risorse d'un talento straordinariamente delicato. Partendo dall'idea paradossale di una commedia che non abbia altra anima se non quella infinitamente notevole che le prestano gli abiti, il Bontempelli ha saputo far di questo prototipo manichino un personaggio scenico vivacissimo, indimenticabile, che per quattro atti e per innumerevoli trasformazioni, non perde mai la sua essenziale unità: il vuoto. I vecchi fisici, per spiegare l'inspiegabile,

avevano scoperto nella natura «l'orrore del vuoto». Massimo Bontempelli, rovesciando quella vecchia ipotesi, vorrebbe farci credere adesso ad un «amore del vuoto».

La commedia, ve l'ho già detto, ha avuto un vasto successo, e chi credetelo? Quelle che hanno applaudit di più son proprio state le donne, le innumerevoli «Nostre Dee» che riempivano la sala.

È arrivato finalmente il tenente canadese Smyth che, partito in canotto dal natò Canada, si proponeva di raggiungere in canotto Roma. Come vedete, è proprio vero che tutte le strade menano a Roma.

Pensate! Il canotto per acqua a Roma e dopo che po' po' d'acqua! Traversato l'Oceano in piroscalo, lo Smyth ha raggiunto il Mediterraneo per le vie acque interne della Francia ed è arrivato a Roma sempre costeggiando il Mediterraneo.

Le ultime vogate sul Tevere, quelle che lo hanno messo finalmente al cospetto di Roma, debbono aver fatto battere il cuore di questo magnifico rematore. I suoi occhi, Roma così, chi la supererà? «sensazione! L'Europeo moderno ha, per sua disgrazia, completamente perduta la sensazione portuale, la sensazione mediterranea di Roma ed ha quasi dimenticato che Roma fu il più gran porto dell'antichità. Ci voleva proprio questo arditissimo Canadese per ricordarsene!».

H. marchese del Grillo.

Gli avvenimenti della Settimana.

Anche in questa settimana il nostro *Tarullia* ha dovuto assentarsi, privando così i lettori della sua acuta chiacchierata domenicale. Del resto i principali avvenimenti del giorno sono largamente illustrati nel corpo del giornale, e ci limitiamo qui a riassumere in una breve nota le rimanenti notizie. La sistemazione dell'Alto Comando dell'Esercito, stabilita col disegno di legge dell'on. Mussolini, si è complicata in questi giorni, e la Camera, che non ha mai confermato — delle dimissioni del ministro della Marina, grand'ammiraglio Thaon di Revel. Pare che le attribuzioni attualmente conferite al Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito — allargate in modo notevole per ottenere un più efficace coordinamento tra le diverse forze della difesa nazionale — siano considerate dal Duca del Mare come una diminuzione dei poteri del Ministro della Marina. D'altra parte, questi poteri sarebbero già stati in certo modo limitati dal nuovo ordinamento dell'armamento, per cui si avrà un ministro dell'Aria, che da quello della Marina sarà affatto indipendente.

La notizia della prossima apertura della Camera — decisa per il 14 corrente — ha suscitato ancora una volta, con maggiore intensità del solito, le consuete discussioni circa il futuro atteggiamento dei gruppi avventurieri. Alcune frazioni, a quanto sembra, sarebbero disposte a rientrare nell'aula parlamentare, con l'intento di costituire un'opposizione legale che possa dare battaglia al Governo sul terreno della politica interna: altri gruppi mantengono invece immutato il loro atteggiamento intrinsecamente intransigente.

In Germania, dopo l'elezione di Hindenburg — al quale si preparano grandi festeggiamenti per la prossima entrata a Berlino — la stampa responsabile ha l'aria di voler frenare gli eccessi degli ultra-nazionalisti, eccessi verbali di cui si temono forse le ripercussioni all'estero.

Ma la nota più simpatica della settimana è costituita dalle imprese avventurose di Amundsen e dell'italiano De Pinedo. Quest'ultimo vuol battere tutti i precedenti *raid*, compiendo il volo Roma-Melbourne (35 mila km.) in 23 tappe. Partito da Roma il 23 aprile sul suo idrovolante, ha toccato Karachi in India — ottava tappa — il 5 corr., compiendo la prima tappa del suo volo. Il Kingbird (Spitzbergen), che può dirsi la tappa più avanzata per l'inizio del grandioso volo. Le navi *Farm* e *Hobby*, destinate al servizio di rifornimento, partirono pure alla volta dei mari dalle nevi eterne.

Niente è più confortante, oggi, del pensiero di questi due eroi, che si propongono di dimostrare come all'uomo nulla è impossibile, nell'ardua lotta per il dominio della terra.

GRANDARNE
LIQUORE ITALIANO DI GRAN LISSO



GRANDARNE
LIQUORE ITALIANO DI GRAN LISSO

I NUOVI ALTI COMANDI DELL'ESERCITO DECRETATI NEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 2 MAGGIO.



Il generale Pietro Badoglio, nominato capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito.

Il 2 corr., in seguito a relazione e proposta di S. E. Mussolini, ministro «ad interim» della Guerra, è stato approvato dal Consiglio dei Ministri uno schema di provvedimenti con cui viene nuovamente istituito l'ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Come si ricorderà, tale ufficio esisteva prima della guerra mondiale, ma qualche anno addietro era stato praticamente abolito e sostituito dal Consiglio Superiore dell'Esercito. A coprire l'alta carica è stato ora chiamato il generale d'Esercito Pietro Badoglio, cui la rapidissima carriera — all'inizio della guerra era soltanto maggiore — ha conferito una vasta notorietà in Italia

e all'estero. Attualmente il generale si trovava al Brasile in qualità d'ambasciatore ed il suo rimpatrio, avvenuto il 25 aprile, è stato appunto determinato dalla designazione fatta dal Presidente del Consiglio. Vicecapo di Stato Maggiore sarà il generale di Corpo d'Armata Saverio Grazioli, anch'egli notissimo per la valorosa partecipazione alla grande guerra (fu l'organizzatore e il comandante delle divisioni d'assalto nel periodo risolutivo delle ostilità) e per il delicatissimo ufficio ricoperto a Fiume negli anni dolorosi della contesa italo-jugoslava. Anche il generale Grazioli è giovane, essendo salito rapidamente agli alti gradi: nel mag-

gio del '15 era tenente colonnello, capo di Stato Maggiore del V Corpo d'Armata di stanza a Verona. La carica di sottosegretario di Stato per la Guerra sarà ricoperta dal generale di brigata Ugo Cavallero. Lo stesso Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge concernente l'ordinamento dell'Alto comando dell'Esercito che sarà presentato al Senato. Si ha l'impressione così che la recente, aperta discussione sulla difesa militare voluta dall'on. Mussolini abbia recato buoni frutti, e che il problema del definitivo e razionale ordinamento dell'Esercito stia per essere finalmente risolto secondo le legittime aspirazioni del paese.



Il sen. Saverio Grazioli, nominato vicecapo di Stato Maggiore.



Il gen. Ugo Cavallero, nominato sottosegretario alla Guerra.

L'INAUGURAZIONE DELLA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO A FIRENZE.



La cerimonia inaugurale del 3 maggio nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, alla presenza del Re.
(Fot. Locchi.)

Domenica 3 corr., con l'intervento di S. M. il Re e di moltissime personalità convenute da ogni parte del mondo, ha avuto luogo a Firenze l'inaugurazione della seconda Fiera Internazionale del Libro. La mostra è raccolta in parte nel palazzo delle esposizioni al «parterre» di San Gallo e in parte nel giardino della Società toscana d'orticoltura. Nel palazzo centrale e nei padiglioni adiacenti sono sistemate le mostre principali: Italia, con la partecipazione di tutti i suoi principali editori, Francia con 115 editori, Germania con 102, Inghilterra con 77; e poi la Polonia, la Romania,

la Svizzera, la Jugoslavia, ecc. Particolarmente interessanti, dal punto di vista della curiosità bibliografica, sono le mostre del Siam e del Giappone, quella dei 100 bibliofili francesi e quella degli editori ebrei con la partecipazione degli Stati Uniti e dell'Egitto. Alla mostra del libro sacro — che è sotto l'alto patronato del cardinale Mistrangelo, arcivescovo di Firenze — è esposto, tra l'altro, un ricchissimo messale donato da un editore francese al papa. Nei locali del giardino d'orticoltura è situata la sezione internazionale del macchinario tipografico, delle scuole tipografiche e del giorna-

lismo. In una saletta attigua al salone sono raccolti alcuni cimeli giornalistici assai importanti per la storia del giornalismo nel periodo del Risorgimento. Il Re si è interessato moltissimo a questa grande manifestazione della cultura mondiale, esprimendo la sua soddisfazione per la bellezza della mostra e intrattenendosi a lungo con i delegati delle nazioni partecipanti. La Fiera è ormai aperta ai molti visitatori, e c'è da augurarsi che questo fervore di consensi varrà in parte a scuotere l'apatia di molte classi che non leggono e a risolvere così, almeno parzialmente, la tanto deprecata crisi del libro.



Il Re passa in rivista le scolaresche fiorentine schierate nel giardino del palazzo dell'Esposizione.



(Fot. G. Morelli.)

Il Re, accompagnato dal ministro Fedele e dall'editore Bemporad, visita la Fiera.

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE D'ARTE DECORATIVA A PARIGI.

(Fot. H. Manuel.)



La cerimonia inaugurale del 28 aprile nel salone del *Grand Palais*.



Il Padiglione italiano (opera dell'architetto Armando Brasini).

Erano presenti alla cerimonia il R. commissario sen. Teofilo Rossi, l'ambasciatore Avezzana e un cletto gruppo della colonia italiana di Parigi.



Falstaff. - Il Trovatore.

Poche volte il pubblico della Scala s'è lasciato trasportare dall'entusiasmo come alla rappresentazione di questi due capola-

e il basso Autori (Pistola) dettero gustoso rilievo alle figure che impersonarono. Le discussioni sulla qualità dello spettacolo, discussioni che al pubblico piace rianodare ad ogni Stagione, furono le solite: migliore o peggiore dello spettacolo dato l'anno precedente? E toccano l'ordinamento del Teatro a repertorio, com'è ormai la Scala. C'è chi sostiene i vantaggi di questo ordinamento, soprattutto dal lato culturale; e c'è invece chi preferisce le Stagioni con meno opere ma più variate.

scono di riaccostarsi, appena torni possibile, ai più insigni capolavori del nostro teatro di musica e di quello straniero. Falstaff è uno di codesti capolavori. Giuseppe Verdi scrisse la gioconda commedia lirica, estrema delle sue creazioni, per sé, per suo svago. Egli lo avverte in una di quelle sue lettere che sono forse altrettanto stupende testimonianze di perfetto equilibrio morale quanto chiarissime esposizioni di sani e alti criteri estetici. Giunto alla più tarda età, sembrava non potesse più essere il trion-



Quickly (Elvira Casazza).



Falstaff (baritone F. Rimini).



Nannetta (Ines Maria Ferraris).

I NUOVI INTERPRETI DEL «FALSTAFF» DI VERDI. (Fot. Castagnieri.)

vorì del più grande nostro compositore del secolo scorso. Due novità: Falstaff che conta trentadue anni di vita melodrammatica e Il Trovatore che ne conta quaranta di più. Falstaff fu scelto per la serata di gala in onore del Re, venuto a Milano per visitare la Fiera Campionaria. Esecuzione squisita. Il maestro Toscanini predilige quest'opera. Con essa inaugurò la riapertura del Teatro, nel dicembre del 1921, dopo ch'egli ne aveva consigliato e presieduto i lavori di riordinamento. Da allora, ogni anno — e siamo alla quarta Stagione — egli « riprende » lo spartito e torna ad eseguirlo in modo così eccellente che sembra uscito fresco fresco da una cinquantina di prove, numero appena sufficiente alla Scala per « metter su » uno spettacolo.

Eppure è noto che ogni ripresa di Falstaff, sotto la direzione del maestro Toscanini, costa alle masse strumentali e corali una sola prova d'insieme; la prova generale. Ed anche agli artisti: se qualcuno viene sostituito, si affida presto coi compagni rimasti al loro posto; di modo che la compagnia loro non soffre scosse di sorta.

Quest'anno, alla Scala, gli elementi nuovi sono: il baritone Rimini, protagonista, che ha bella voce e sa cantare con corretta espressione. È uno dei più sicuri interpreti di questa parte. Ford, il baritone Paci; ha voce squillante, estesa, e azione sobria.

Una dolcissima Nannetta è la signorina Ines Maria Ferraris, che canta con garbo e si muove sul palcoscenico con grazia: ha una piccola parte, tutt'altro che facile; ma noi sappiamo quali risultati diano la sua viva intelligenza ed i suoi mezzi vocali privilegiati. Le signorine Dalla Rizza e Bertana e la signora Casazza le abbiamo già udite per il passato in Falstaff; esse completano in maniera gradevolissima il gruppo delle « comarelle », come piaceva a Verdi chiamarle.

Il tenore De Paolis (Fenton) altro dei cantanti già uditi, soddisface; il tenore Dominici (dottor Cajus), il tenore Nessi (Bardolfo)

Certo, in Italia, non è ancora troppo diffusa l'abitudine di riudire continuamente le stesse opere; e la forza che, alla Scala, le salva dal venir disertate, sta nella bontà del-



Il tenore Aureliano Pertile (Manrico nel Trovatore). (Fot. Castagnieri.)

l'esecuzione ch'esse, di volta in volta, riescono a conservare. Specialmente se dirige il maestro Toscanini. Ma e quando non c'è il maestro Toscanini?

Intanto, per nostra fortuna, il maestro Toscanini c'è, e noi siamo tra coloro che gioi-

fatore del melodramma italiano, che s'era sparso per il mondo, ammalandolo. Gli incantesimi del riformatore sassone s'erano diffusi rapidi e cercavano di vincere, di sottemettere tutte le altre patrie musicali.

Si levò la voce di Giuseppe Verdi, la nota e cara voce familiare che ogni italiano aveva serbato in fondo al cuore, e la visione dell'arte musicale d'Italia, fatta di luce e d'aria, di sole e di passione, risorse luminosa. Ecco, essa continua a spandere i suoi raggi e i nostri occhi non si stancano di contemplarla con hietezza d'animo infinita.

Falstaff è il più felice connubio della parola con la musica; della parola cantata, che diventa discorso, mantenendosi naturalissimo nei suoi inflessi, nei suoi svolgimenti e rimanendo fatto di linee ben definite, prettamente ed efficacemente musicali.

Falstaff è il più perfetto esempio di quello che possa riescire l'unione della polifonia vocale con la polifonia strumentale in teatro.

Il maestro Toscanini stima profondamente il valore di questo esempio, sa quale squisito modello riesca per l'educazione dei nostri giovani compositori e del nostro pubblico. Perciò, non risparmia cure e fatiche per ricondurre, con frequenti e nitide esecuzioni della mirabile commedia verdiana, alle fonti più pure della nostra tradizione melodrammatica.

Il Trovatore è stato riscoperto. L'altra sera non c'era forse nessuno nell'ampissima sala del nostro Teatro, che non se ne stupisse. Una folla strabocchevole di signore e di signori (la più strabocchevole della prima del Nerone in qua) raccolta in un silenzio davvero religioso; e a tratti, scoppi di battimani che sembravano lo scroscio di un uragano. Addio sorrisi indulgenti, celine bonarie, intime arguzie di Sir John Falstaff cavaliere!

Ora gridavano passioni vementi, scendevano tristezze desolate nell'anima degli ascoltatori. La virilitàagliarda del sommo ar-

MONTECATINI - BAGNI

1° APRILE - Riapertura Alberghi Pensioni Stabilimenti - PRIMAVERA - Soggiorno Ideale - Prezzi ridotti

CASAMORATI

La Casa Italiana che vi dà la profumaria più deliziosa e più signorili.

CASAMORATI Bologna

Fanny Anitua (Azucena nel *Trovatore*).

tista si contrapponeva alla sua vecchiezza serena.

Io ricordo *Il Trovatore* rappresentato alla Scala nel 1902, sotto la direzione del maestro Toscanini, protagonista il tenore Biel. L'esito d'allora non fu certo inferiore a quello d'ora. Accorsero tante persone in teatro, per parecchie sere, che si credeva non potessero capirvi tutte. E applausi, ovazioni ai cantanti e al concertatore e direttore d'orchestra, da non finire più. Come adesso.

Il maestro Toscanini deve aver risolto, nell'animo suo, di rinnovare, quando che fosse, la scoperta del *Trovatore* per il pubblico della Scala. Con la tenacia di proponimenti, con la sicurezza di giudizio che lo distinguono egli ha atteso il momento opportuno: ed eccolo venuto. Innanzi tutto, ha trovato i cantanti necessari. Ce ne sono pochi pochi, ormai: e se si cercano che abbiano già una fama bell'e fatta per le parti del *Trovatore* si rischia di sciupare la fatica. Bisogna prepararsi, istruirsi. Così ha fatto il maestro Toscanini.

Quando s'incominciò a sussurrare che protagonista del *Trovatore* sarebbe stato il tenore Aureliano Pertile, molti rimasero dubbiosi. Non credevano che la qualità della sua voce convenisse al personaggio drammatico composto da Giuseppe Verdi. Ma non aveva già il Pertile dimostrato a esuberanza come il suo organo vocale si adattasse — e con ottimi risultati — ai generi di canto più sva-

*Il Trovatore* di Verdi: Atto I, quadro II.

(Fot. Castagneri.)

Rosa Raisa (Eleonora nel *Trovatore*).
(Fot. Castagneri.)

riati, e che la sua versatilità, a questo riguardo, fosse fra le più singolari? Non era passato alla Scala, in questi ultimi anni, dalla parte di Faust nel *Mefistofele* a quella di Lohengrin, di Giuliano in *Luisa*, di Walter ne *I maestri cantori*, di Alfredo ne *La Traviata*, di Edgardo nella *Lucia di Lammermoor*, e poi in tant'altre e, infine, in quella di Nerone, che aveva suggellato la sua fama?

Chi canta *Nerone*, può ben cantare *Il Trovatore*. Il Pertile ha dato alla parte di Manrico una espressione vocale e scenica che non sarà facile, ad altri tenori, oggi, eguagliare.

Crediamo superfluo scendere a un esame particolareggiato dei pregi della sua interpretazione; diremo soltanto che il recitativo e il brano lirico sono accentuati, cantati con arte perfetta, con fervido sentimento. Chi ode il tenore Pertile nel terzo e quarto atto del *Trovatore* prova — se appena ha un po' di sensibilità musicale — una profonda commozione. Ci piace diffonderci nelle lodi di questo eminente tenore, perché ci pare che la riscoperta del *Trovatore* sia tutta in ciò: che in quest'opera, ci sono sul palcoscenico della Scala cantanti di rara eccellenza, e fra questi primeggia il Pertile. Sono i grandi interpreti che fanno diventare belle le opere. Verità elementare. È il palcoscenico che ha interesse supremo per lo spettatore. Altra verità come sopra. Per concludere: in teatro il pubblico si appassiona soprattutto ai cantanti e tanto più rimane soddisfatto quanto migliori li trova.

Il baritone Benvenuto Franci
(Conte di Luna nel *Trovatore*).*Il Trovatore*: Atto IV, quadro II.

(Fot. Castagneri.)

Dell'altezza artistica del tenore Aureliano Pertile appaiono le signore Rosa Raisa e Fanny Antuta.

La signora Raisa ha voce bene timbrata, estesa, severamente educata, caldissimo sentimento drammatico. Al primo udirla, qualche emissione, qualche portamento della sua voce può ferire i nostri orecchi; e anche può sembrare un po' freddo il suo periodare. Ma non sfugge a nessuno la nobiltà delle linee in cui compone il suo canto, lo splendido contorno che conferisce alla sua figura scenica.

La signora Antuta è una Azucena, secondo noi, impareggiabile. Selvaggia, violenta, dolce, affettuosa, ella mostra, in maniera che più evidente non sarebbe possibile, tutti i lati della torbida anima zingaresca. Possiede una magnifica voce, di eccezionale estensione,

eguale in tutti i suoi registri, piena, vibrante, che può ridurre a tutte le sfumature della tenerezza, e può sospingere al più alto grado della passione. A queste doti aggiunge un felice intuito drammatico, una sicura padronanza della scena che completano il suo grande valore di artista.

Il primo ha voce robusta, resistente, e un'intelligenza pronta; di volta in volta va affinando, nelle sue interpretazioni alla Scala, l'una e l'altra. Bisogna dunque considerarlo fra i migliori baritoni che i maggiori teatri possano contendersi.

Il basso Autori ha dato una nuova prova della sua capacità; ha una bella voce, che sa adoperare egregiamente, ed una lodevole azione scenica.

Il coro, istruito dal maestro Veneziani, meritevole d'ogni elogio. Ognuno sa che parte

importante esso abbia nel *Trovatore*: il coro della Scala ha cantato con destrezza di accenti e s'è mosso sul palcoscenico con spontaneità di atteggiamenti.

L'orchestra, precisa, intonata, colorita.

Gli scenari, un portento. Il pittore Marchiori ha avuto immaginazioni stupende. Egli continua davvero la serie dei grandi scenografi che hanno dato alla Scala un lustro non ancora, per nostra fortuna, offuscato.

Il movimento scenico diretto da Gioacchino Forzano, l'allestimento dei costumi e la disposizione delle luci affidati a Caramba, inappuntabili.

La rappresentazione di questo *Trovatore* avrà un posto distinto fra le manifestazioni artistiche finora svolte nel nostro massimo teatro.

CARLO GATTI.

L'arch. R. Ogetti commemorato a Roma.



L'architetto RAFFAELLO OGETTI.

nell'anniversario della sua morte, è stato solennemente commemorato a Roma dall'Associazione artistica internazionale della quale fu nel 1870 uno dei fondatori.

Achille Bertini-Calosso, direttore della Galleria Borghese, ne ha tessuto l'elogio con senso squisito della misura, rendendo un affettuoso omaggio alla memoria dell'artista e dell'uomo.

Il Bertini-Calosso, che è uno dei migliori studiosi nostri di storia dell'arte, ha voluto inquadrare la figura nobilissima di Raffaello Ogetti nel movimento artistico del suo tempo, quando Roma divenuta capitale doveva trasformarsi in una grande città moderna. La figura dell'Ogetti egli l'ha tratteggiata nelle sue diverse esplicazioni d'una attività sempre desta, di un entusiasmo sempre caldo per tutto quanto dovesse riuscire a decoro e bellezza di Roma. Fondatore di varie istituzioni romane in favore dell'arte, fra le quali l'Associazione artistica tra i cultori d'architettura e il Circolo artistico, l'Ogetti fu l'animatore di due società, una di architettura e di cui fu lungamente direttore ed insegnante.

Storico dell'architettura, studioso di storia dell'arte quando questa disciplina era coltivata da pochissimi, trascurata da molti, scrittore acuto di critica, Raffaello Ogetti fu anche un restauratore di monumenti coscientissimo dall'abbazia cistercense di Fossandora al grande castello degli Odescalchi sul lago di Bracciano.

Come architetto egli, educato alla scuola di Luigi Poletti, non si dipartì dalla predilezione che aveva per il pieno e tardo Rinascimento romano, preoccupato di fare opere che non stonassero con l'ambiente architettonico di Roma; ottimi esempi di queste sue fabbriche, il palazzo Primoli su via Zanardelli e il convento di San Crisogono.

Come uomo, fu l'animatore sempre giovane di ogni buona iniziativa, sempre entusiasta e battagliero, sempre disinteressato e modesto.

Così Achille Bertini-Calosso con precisione di storico e con sensibilità di animo ha rievocato una fra le più caratteristiche figure di quel tempo in cui Roma capitale cominciò ad estendersi ed ingrandirsi, facendo rimpiangere che in quel tempo non tutti avessero la coscienza e la cultura di Raffaello Ogetti.

Artisti, letterati, critici che in gran numero assistevano all'omaggio offertogli hanno lungamente applaudito. Era presente Ugo Ogetti che dal padre Raffaello ha imparato l'amore dell'arte e il bisogno di conoscerla profondamente per illustrarla e difenderla.

NECROLOGIO.

— È morto a Roma, il 5 corr., il senatore Giovanni Battista Grassi, docente di anatomia e fisiologia comparata all'Università della capitale, il cui nome di scienziato eminente è specialmente legato alle scoperte sulla malaria e alla conquista dei mezzi per combatterla. Nato a Rovellasca, in provincia di Como, il 27 marzo del 1854, il Grassi si era dedicato con fervido amore allo studio di quei problemi scientifici che hanno riferimenti e ripercussioni nel campo sociale ed economico. Benché insignito di molte onorificenze, fu un uomo di esemplare modestia e predilesse la compagnia degli umili e dei poveri, attratti verso di lui dalle sue molte benefiche elargizioni e dal suo comunicativo senso di fraternità. Lasciò alcune importanti pubblicazioni, fra cui *anofeli* (nportatori della malaria) e sui mezzi per difendersi dal colera.



† Senatore G. B. GRASSI.

vincia di Como, il 27 marzo del 1854, il Grassi si era dedicato con fervido amore allo studio di quei problemi scientifici che hanno riferimenti e ripercussioni nel campo sociale ed economico. Benché insignito di molte onorificenze, fu un uomo di esemplare modestia e predilesse la compagnia degli umili e dei poveri, attratti verso di lui dalle sue molte benefiche elargizioni e dal suo comunicativo senso di fraternità. Lasciò alcune importanti pubblicazioni, fra cui *anofeli* (nportatori della malaria) e sui mezzi per difendersi dal colera.

Il 4 corr. è morto a Torino il tenente generale Alberto Cavaciocchi, ufficiale di molta cultura, conferenziere e scrittore appassionato di cose militari. Il Cavaciocchi ebbe un momento di grande notorietà nel periodo della guerra libica, quale colonello comandante del 60° reggimento fanteria. All'inizio della guerra italo-austriaca era Capo di Stato Maggiore della II Armata, passato al comando d'una Divisione di fanteria, il Cavaciocchi — in seguito a promozione — fu assegnato al XXVI Corpo d'Armata prima, e al IV poi: quest'ultimo sulla fronte della seconda Armata, nell'Alto Isone. Quando le truppe austro-germaniche iniziarono l'offensiva dell'ottobre 1917 che culminò con la rotta di Caporetto, il Corpo d'Armata del Cavaciocchi venne a trovarsi in condizioni particolarmente difficili, che procurarono poi al generale aspre critiche, confermate in parte dalla prima inchiesta sul doloroso evento, e quindi smentite da una speciale Commissione, riunita a richiesta dello scampato. Era nato a Torino ed aveva soltanto 62 anni.

« Ci giunge da Firenze la triste notizia che l'arte fotografica ha perduto uno dei più valenti e benemeriti suoi cultori con la morte del con. Carlo Brogi. Egli era da molti anni alla testa del consociato e reputato stabilimento Giacomo Brogi, che sotto la sua direzione raggiunse largo incremento ed ogni perfezionamento tecnico con criteri artistici. Le collezioni delle opere d'arte e vedute note ed apprezzate in tutto il mondo furono di continuo estese mediante i metodi più progrediti.

È uscito:



È una fra le più belle, piacevoli e ricche strenne che *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* nel suo cinquantennio di vita abbia offerto ai suoi abbonati e lettori. Il soggetto ne è attraentissimo: quel *SETTECENTO VENEZIANO* che rappresenta uno dei periodi più affascinanti della vita artistica e della vita sociale italiana.

Ecco il sommario particolareggiato del Numero:

IN TABARRO E BAUTA, di Gino Fogolari, direttore della R. Galleria di Venezia. Con 65 incisioni in nero e due tricolori nel testo.

GLI AMOROSI TRAVESTIMENTI, scenario per maschere di Raffaele Calzini, con disegni e fregi a colori di Mario Cito Filomarino.

SETTECENTO VENEZIANO NELLE RACCOLTE PRIVATE MILANESI, di Ettore Modigliani, con 25 incisioni in nero e 8 tricolori nel testo.

8 tavole a colori fuori testo:

GIOVANNI BATTISTA TIEPOLO. - *Maschere che ballano il Minuetto*. - *Il ciarlantino*. - *La partenza di Abramo* e *Lot dall'Egitto*. - *La separazione*. - *L'arrivo a Betel*.

PIETRO LONGHI. - *Il cavendish*.

FRANCESCO GUARDI. - *La spola dell'Andrèa in Pechizzo Ducale*. - *Isolotto in Laguna*. - *Cepicchio*. - *La Laguna nella nebbia*.

— 52 pagine —

89 incisioni in bianco e nero e 8 tricolori nel testo
6 tavole fuori testo con 9 tricolori.

Coperta e fregi di G. DUBOIS.

In vendita a L. 20.

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



Il monumento ai Caduti di Tripoli, opera dell'arch. Armando Brasini, inaugurato dal ministro delle Colonie on. Di Scalea. (Fot. A. Bruni.)



Il monumento ai Caduti di Borgo San Donnino, opera dello scultore Alberto Bazzoni, inaugurato dal Re il 25 aprile.



Il monumento ai Caduti di Magenta, opera dello scultore Giannino Castiglioni (fusione Battaglia e C.), inaugurato dal Re il 26 aprile.



COME SI FA UN SANTO.

Francia e Italia sono state certamente i paesi che più ban dato da fare alla Santa Chiesa, dal secolo passato in qua: la Francia con quello scherzo della Rivoluzione, le cui settarie conseguenze paion perpetuarsi tuttora attraverso le fasi dell'anticlericalismo odierno; l'Italia con quell'altro scherzo del Risorgimento e dell'occupazione di Roma, che creò ai pontefici la loro nuova e singolarissima situazione.

Perciò in fondo non è da meravigliarsi se, nell'estimazione delle folle cattoliche di tutto il mondo, il francese sia stato considerato a lungo come il giacobino per eccellenza; e l'italiano peggio, come l'empio spogliatore del Santo Padre, o nella migliore delle ipotesi come lo scetticone che non crede alla Religione, per l'ottima ragione che se la vede « fare in casa »: *A Roma si fa la fede. E fuori ci si crede.* Senonché resta a spiegarsi come vada questa faccenda: che la grandissima maggioranza dei santi che continuano a fiorire in seno alla Chiesa siano, oggi più che mai, o francesi o italiani.

Pare dunque che la psicologia dei popoli non si risolva in quella facile applicazione di un paradigma che molti credono, se l'irreligiosa e pagana Italia è viceversa per definizione la terra dei santi, e se la Francia, primogenita ribelle, seguita a fornire alla Madre Chiesa, oltre il miglior clero e i più fervidi missionari e la più moderna letteratura cattolica, anche un così grande numero di eroi della fede da potersi bilanciare solo coi nostri. Lasciando da parte, per questa volta, l'Italia e le considerazioni storiche sulla religiosità italiana, contentiamoci oggi di notare come dei sei nuovi santi che il Papa « farà » nella seconda quindicina di questo maggio, ben cinque sono francesi.

Ma che vuol dire fare un santo?

I protestanti si scandalizzano di questo che a loro appare una specie di politeismo superstite nella Chiesa di Roma. E invece il senso cattolico si riposa con gioia nella visione d'un Paradiso tutto popolato di questi umani intermediari fra il povero mondo in procella e la paternità di Dio, in qualche modo rassicurato da essi a noi. E tra i santi cattolici, ogni nazione e ogni ceto sociale e ogni fedele ritrova beatamente il suo modello, il suo protettore, il suo avventuroso eroe: martiri e confessori, pontefici e fraticelli, re e serve, eremiti e madri di famiglia, filosofi e soldati, missionari e contemplativi, pastorelli di greggi e pastori di popoli.

Il culto dei santi è antico quanto il Cristianesimo. Fin dai primordi della nuova religione, le anime dei beati in Dio erano invocate come intercessori e le loro immagini venerate sugli altari. Vero è che, al principio, normalmente questo si faceva solo coi martiri: sulle cui tombe si celebravano i sacri misteri. Culto nato spontaneamente dal popolo, ma sempre sanzionato dalla necessaria autorizzazione dei Vescovi: i quali a poco a poco, prima di ammettere pratiche religiose di così speciale natura, cominciarono a garantirsi istruendo processi canonici sulle virtù e sui meriti di coloro che s'intendevano venerare.

Si tratta, come si vede, della materia più delicata: la quale implica il magistero della Chiesa in qualcosa che va oltre il regno delle cose umane, e decide di ciò che appartiene al Di là. Quindi i provvedimenti pel culto dei santi sono stati circondati di cautele sempre maggiori. E già nel IV secolo i processi nel genere erano soltanto *istruiti* dal Vescovo della Diocesi dove il santo era morto, ma la causa era *decisa*, col parere dei Vescovi di tutta la provincia, solo dal Primate e dal Metropolita. Finalmente il Papa avollò unicamente a sé questo potere. Una bolla d'Alessandro III, confermata in perpetuo da Innocenzo III, riservò definitiva-



Le Glorie del Venerabile Strambi in San Pietro.
(Fotografia presa a 40 metri di distanza con teleobiettivo da G. Felici.)

mente alla Santa Sede il compito delle proclamazioni di nuovi santi, o « canonizzazioni ». Sisto V, creando la Congregazione dei Riti, assegnò ad essa la decisione dei relativi processi; la difficile materia ebbe la sua classica sistemazione dalla famosa opera del popolarissimo Benedetto XIV (papa Lambertini), che ancora fa testo.

I tre stadi del processo sono lunghi, e proverbialmente minuziosi.

Il primo si inizia nel tribunale ecclesiastico della Diocesi dove il servo di Dio è morto in odore di santità; ma, salvo dispense speciali, non prima che siano trascorsi dieci anni dalla morte, la Chiesa non si fida troppo delle credule venerazioni popolari, e ritiene che i fatti si vagliano meglio a una certa distanza, in atmosfera non accesa da passioni troppo recenti: la Storia ne sa più della cronaca. Aperto dunque dal vescovo il periodo istruttorio, si raccolgono sotto vincolo di giuramento tutte le testimonianze di chi conobbe il Defunto, e specie di chi fu in intimità spirituale con lui (confessori compresi); si registrano, quando ne sia il caso, le grazie ordinarie o miracolose che i fedeli asseriscono d'aver ottenuto per intercessione di lui; e, se il risultato di questa prima e lunga istruttoria è favorevole, si invia tutto a Roma, alla Congregazione dei Riti. E qui lo stesso Vescovo nomina un « Postulatore » della causa

(ordinariamente un ecclesiastico) incaricato di seguire il processo con l'assistenza di un Avvocato della Curia Romana.

Alla Congregazione dei Riti, dove il processo continua ancora il suo periodo istruttorio, interviene il così detto « Avvocato del Diavolo » ufficialmente (Promotore della Fede), che è incaricato di sollevare tutte le possibili e impossibili obiezioni, sia contro il procedimento già esaurito nel tribunale diocesano, sia su la nuova e più completa istruttoria del tribunale romano, il quale fra l'altro rintraccia tutti gli scritti del Defunto. Solo se ogni obiezione dell'Avvocato del Diavolo, anche in materia lievisima, risulti negativa, e se appaiono evidenti le caratteristiche della santità del servo di Dio, la causa (dopo una deliberazione solenne della Congregazione dei Riti, e dopo un'assemblea in cui il Papa dà la sua approvazione) è, come si dice in gergo, *intradata*. Superfluo ricordare che molte cause di « eretici » santi non procedono oltre questo stadio: in esso si trova tuttora, per esempio, non solo quella recente per Pio X, ma anche quella che fu iniziata molti anni fa dai devoti di Pio IX. D'altra parte, alle volte i processi sono ripresi dopo sode durate periodi lunghissimi e addirittura secolari: tipici i casi recenti di Santa Giovanna d'Arco, e del beato cardinal Bellarmino.

Introdotta la causa, questa comincia con l'esame *de non cultu*: cioè per verificare che, al futuro santo non si sia prestato dai fedeli un culto abusivo (il che metterebbe in serio

pericolo la canonizzazione). Poi si esaminano di nuovo, e con dettagliatissima inquisizione, la vita e le virtù del santo; appurando soprattutto se queste furono praticate *in grado eroico*, vale a dire, oltre le normali forze umane. Riconosciuto tutto ciò, dopo lunghe disamine tra Avvocato del Santo e Avvocato del Diavolo, e dopo tre assemblee solenni, l'ultima delle quali in presenza del Papa, quest'ultimo emana la sentenza che riconosce l'eroismo del Servo di Dio, il quale pur non avendo ancora diritto al culto *pubblico* prende il nome di Venerabile.

Tutto questo sistema tipicamente giuridico e romano, se presenta ogni desiderabile garanzia umana, può suscitare nel profano un qualche dubbio: come è possibile, sia pure attraverso le indagini più acute e col sussidio dei mezzi straordinari di cui la Chiesa dispone, penetrare *infallibilmente* nel segreto d'una coscienza? della coscienza d'un morto? Come sapere, non quello che di lui apparve, ma quello che veramente passò tra lui e Dio?

Fra Jacopone cantava, al suo tempo, il mistero dell'anima che tutti tennero in concetto di santa, e che invece è dannata:

Io fui donna religiosa,
settant'anni fui renchiosa;
Jurai a Cristo esser sposa
or so al diavolo mariata.

Qual è stata la cagione
de la tua dannazione,
che speravan le persone
che fosse canonizata?

Non vedeano al mugugno
che nel core era occultato;
Dio, a cui non fo celato,
ha scoperta la falsata.

Vergeme me conservai,
si mio corpo macerai,
ad omo mai non guardai,
ché non fosse poi tentata.

Non parlai più de trent'agne
come fon le mie compagne;
penetense fece magne,
più che non fui notata....

...Sostenetti povertate,
freddi, caldi e nuditate;
non avi l'umiltate,
però da Dio fui reprovata.

Non avi devozione
né mentale orazione;
tutta la mia intenzione
fo ad esser lodata.

Quando ulla chiamar la santa,
lo mio cor superbia enlita;
or so menata a la malta
con la gente desperata!

La verità è che qui si varcano i limiti delle constatazioni veramente storiche, ancorché compiute con inaudito rigore. Qui entra in campo la fede: per cui il cattolico crede che, nella definizione d'una santità, Dio assista la sua Chiesa; e dal suo canto la Chiesa stessa domanda direttamente la testimonianza di Dio, nientemeno che col miracolo. Di fatto la causa deve accertare che, *dopo la morte* del Venerabile, si siano verificati almeno due miracoli per sua intercessione (quelli fatti *in vita* non basteranno ad attestare che egli è morto in grazia). Accertamento d'estrema severità: allorché si tratta di guarigioni prodigiose, si chiedono i referti dei più insigni scienziati che siano in grado di darli.

Quando un decreto ha dato risposta affermativa anche a questo, siamina se fin qui la procedura della causa fu esattamente seguita, e si procede alla solenne cerimonia con cui in San Pietro il Venerabile è proclamato *Beato*.

Ai beati può prestarsi un culto pubblico. Essi non hanno ancora, come i Santi, un loro giorno nel calendario; non possono essere padroni d'un regno o d'una città; non si può dedicare a loro una diocesi; il loro culto è di solito ristretto fra un ordine religioso o in una data provincia o diocesi. Ma già sono venerati sugli altari; e la procedura per la loro canonizzazione è relativamente spedita.

In sostanza essa consiste nel riesaminare ancora una volta la causa in tre consistori: in preghiera e invocazioni ai lumi di Dio; e nell'accertamento di nuovi miracoli. Al terzo e ultimo consistorio sono invitati a partecipare tutti i Vescovi che risiedono sino a cento miglia da Roma. Quando anche l'estremo voto è favorevole, il Papa dà il consenso alla canonizzazione; e il Beato è iscritto in perpetuo tra i santi, con un rito celebrato dal Pontefice, e che è il più solenne fra tutti quelli della Chiesa.



Nella seconda quindicina di questo mese assisteremo dunque a sei canonizzazioni, che avranno luogo in quattro giorni diversi. Il 17 maggio sarà canonizzata quella che Pio XI,

quando parla di lei, suole chiamare la «piccola Teresa del Bambin Gesù»: creatura d'indiscutibile soavità, nella cui vita e nei cui versi (perché ci ha lasciato anche degli innocentissimi versi) si avverte un profumo che la pensare ad altri secoli ben più che a quello grigio e borghese in cui visse (fine del 1800). Il giorno 21 sarà canonizzato il beato Pietro Canisio, gesuita (1521-1597), nato in Olanda, morto in Svizzera, discepolo dello spagnolo Sant' Ignazio, predicatore di Ferdinando I imperatore d'Austria, apostolo in Italia, in Francia e in Germania (ecco la vera «società delle nazioni», disse Pio XI nel discorso in cui lo additò come uno dei «fondatori della stampa cattolica»). Il giorno 22, festa dell'Ascensione, si canonizzeranno le beate Postel (1779-1863) e Barat (1756-1846), fondatrici di congregazioni religiose, oggi fiorentissime. Infine il giorno 31, festa di Pentecoste, si canonizzerà il famoso curato d'Arz (1786-1859); nato pastore di pecore e divenuto pastore d'anime, veneratissimo dalla Francia cattolica: tra quelli che accorsero alla sua parola e chiesero il suo consiglio, furono Montalembert, Lacordaire, Napoleone III, l'imperatrice Eugenia.

Per ridiscendere dal cielo in terra, ricorderemo come il rito della canonizzazione (che dal 1200 in poi non si compie se non in San Pietro) è vastissimo e sfarzoso, e di conseguenza enormemente costoso. Chi ne fa le spese sono, normalmente, gli Ordini Religiosi a cui i santi appartenevano, o pii comitati che raccolgono le somme necessarie, o, se ce n'è e se possono, le stesse famiglie dei santi: vedemmo nel 1920 assistere alla canonizzazione di Gabriele dell'Adorato, nientemeno che un barbuto venerando fratello del nuovo Santo la cui immagine splendeva nella gloria dei Bernini. E ancora tra i vecchi clericali romani — che, come succede a chi è di casa, si permettono qualche scherzo bonario anche in materia augusta — corre l'aneddoto di quel nostro patrio, il quale tra l'eterno processo e le solenni feste per la santificazione d'un antenato, spese non si sa più quali somme; tanto che la sera del gran giorno chiamò intorno a sé i figliuoli e disse loro: «Ragazzi, siate sempre buoni cristiani, ma evitate di diventar santi. Un'altra canonizzazione come questa e andiamo falliti!...»

Il bussolante.



Il Papa in adorazione del Beato Strambi nella basilica di San Pietro.

(Fot. comm. Felici.)



Cronache... CLXXIV.

La vecchia Milano e la Torre di Babele.

Non mi occuperei, no, perché davvero non mi pare che ne varrebbe la pena, della signora o signorina Maria Bazzi, venuta non so se da San Francisco o da Chicago o da Honolulu a deliziar con l'arte sua le italiane platee, se non mi sentissi in obbligo di inviargli un ringraziamento che mi sgorga dal cuore. Ma sì, ella mi ha per un par d'ore ringiovanito di più di quarant'anni. O, se proprio non mi ha ringiovanito tutto, dal capo ai piedi, di otto lustri, ha risvegliato in me dei cari ricordi teatrali della mia prima giovinezza. Vi par poco?

Perché... (ecco, questo lo dico ai miei lettori giovani e giovanissimi — chi sa chi non ne abbia qualcuno?) — perché non so se quarant'anni fa o già di lì, l'altro, del teatro in Italia andava meglio o peggio d' adesso, ma andavano diversamente. Adesso, si sa, per la beatitudine nostra tutte le compagnie drammatiche sono « primarie », cioè di prim'ordine; e quindi questo aspetto, si dovrebbe dire che abbiamo progredito; nè io voglio far da *laudator temporis acti* e negarlo. Abbiamo progredito. Invece, quando ero giovanissimo e per deficienza di spiccioli andavo a teatro col sistema che a Milano si chiamava « della scopola » (vale a dire dello scapaccione; e cioè a sbafò; ma con questa differenza: lo sbafatore entrava in modo legale, con un biglietto d'invito; con la « scopola » si entrava di frodo, tra un atto e l'altro, fingendo di essere usciti nell'intervallo, spettatori paganti che rientravano; e la maschera squadrata dubbiosa, ma lasciava benignamente passare come se desse simbolicamente una scapaccione e dicesse a cuor sano: « Ti anelli, non c'eri, ma non importa: entra ecc... divertiti... »).

Dicevate?... Ah, che quand'ero giovanissimo le compagnie drammatiche si dividevano tantamente in compagnie di primo, di secondo, di terzo ordine... E fermiamoci al terzo. Per essere considerato capocomico di prim'ordine e poter mettere i piedi al Manzoni milanese, o al torinese Gerbino, o al valdese Tesserò, o al Nicolini di Firenze, o al Sannazzaro napoletano, bisognava avere un gran nome ed essere, se uomini, per lo meno cavaliere della Corona d'Italia... Ridete? Perché adesso sono tutti commendatori? Ma sì, figlioli, anche in questo si è progredito, che diamine! Allora — tempi bui! — i governi retrogradi erano dei tirchi in fatto di decorazioni, soprattutto per i comici... Be', questo lo importa poco o nulla; ciò che importa è che per costituire una compagnia di prim'ordine che avesse diritto di presentarsi a quei pubblici che vi ho detto bisognava chiamarsi Luigi Bellotti-Bon, Alamanno Morelli, Luigi Monti, Virginia Marini, Tullio Tesserò, Giacinta Pezzana, e un poco più in qua regnava, Ernest Novalis, Ernest Zaccani, Flavio Andò, Claudio Leigh, Teresa Marconi, Eleonora Duse... e tiriamo via. Ecco, vi citerò un caso che vi sarà più che famo teatralmente teatrali di quell'epoca. Giuseppe Pietriboni fu a capo per molti anni di una compagnia drammatica che i capocomici attuali vorranno concedermi sarebbe oggi da porsi tra le primarie, e per gli elementi di cui sempre fu composta, per il repertorio, per l'arredo scenico (dati i tempi e le esigenze dei tempi), per la dignità e la diligenza e la preparazione poste in ogni interpretazione. Ma il Pietriboni aveva la fama — e non il valore, sia pure — di un Bellotti-Bon o di un Morelli, di una Tesserò o di una Pezzana; e il burbero e baffuto Eugenio Lombardi, dirigente del Manzoni, non lo ammetteva sulle scene, ma lo chiamò teatro da novembre a marzo, nei mesi cioè delle stagioni classiche di prosa; autunno carnevale e quaresima; gli concedeva soltanto l'ottobre; la stagione di poca importanza, quella che un ben noto agente e giornalista teatrale di allora chiamava « la stagione dei fichi verdini ». E il buon Pietriboni se ne accontentava... Adesso... No, figlioli, bisogna proprio

ammetterlo: abbiamo progredito di molto, adesso al Manzoni, al Valle, al Carignano, al Nicolini, al Sannazzaro tutti — dico tutti — ci passano o ci possono passare. E così, non più monotonia, ma varietà grande; non più amido ma fruscio e svolazzamenti; non più aria greve ma tutta la rosa dei venti; non più metodi e sistemi ma improvvisazioni stupefacenti; non più toni gravi ma trilli e gorgheggi; insomma, non più la regola fastidiosa ma l'eccezione sempre piena di sorpresa. (Oh, Tatiana del cor mio!)

Le compagnie di secondo e di terzo ordine si alternavano allora — in quei tempi oscuri — in due popolarissimi teatri milanesi: il Fossati e la Commenda. Il Fossati, che sia per essere abbattuto e rifatto dai nuovi proprietari — era press'a poco ciò che è adesso: un poco più sùdicio e con delle sedie e delle panche ove ora son poltrone e scanni. Alla Commenda, baracconi, tavole accorte, ci si arrivava dopo aver attraversato un cortile di casupole operate, a ciottoli e a pozzanghere, dove sul far della sera le donne in crocchio cianavano, si pettinavano o raccoglievano i panni che erano stati appesi; e i bimbi cenavano e bimbareggiavano strillando. — Il pubblico, potete immaginarlo, era dei più popolari; i comici — ed alcuni, del resto, non privi di valore tant'è che godevano di un loro fama speciale, erano « celeri » e « volenterosi »; il repertorio si spingeva talvolta sino al Ferrari e al Cicci, al Sardo, al Dumas e allo Scibe, senza trascurare completamente lo Shakespeare e l'Alfieri, il Nicolini e lo Schiller; ma si bastava specialmente sulle *Orfanelli*, sui *Vettucci*, del *Moncenio*, sui *Sergenti* e simili; e i geni del loco, i preparatori dei grandi successi d'applausi e di cassetta, erano Ulisse Barbieri e Agnolo Teodoro Anselmi. Quello dava dei drammi di sua invenzione; questo soborciava dalle appendici del *Secolo* i romanzi del Zaccane, del Ponson du Terrail e di non so chi altri, e costruiva dei drammi nuovi, e di cinque atti e dodici scene, si fare accapponare la pelle o sdilinquere in lagrime. Una novità del Barbieri o dell'Anselmi era un avvenimento nei quartieri di Porta Garibaldi e di Porta Romana. Alle commende, le maniglie che le loro insegne suola portavano, dopo il titolo, la divisione degli atti e dei quadri, e ognuno dei quadri aveva il suo titolo particolare, truce e spietato, misterioso e terrificante: « il morto che vive », o « la pioggia di sangue », era quanto di più semplice e di più mite si potesse leggere su quelle lenzuola.

Che entusiasmi! Che applausi alle vittime innocenti, alle donne perseguitate, alle fanciulle tradite; che fischi e che improprietà ai prepotenti e ai tiranni! L'andava regolarmente a finire con l'inno di Garibaldi che il loggione a gran voce reclamava dall'orchestra, e che l'orchestra suonava tra lo sbottar dei tuccelli dell'acqua gassosa e lo strillar dei rivenditori di arancie e di birra. Cosicché era anche accaduto che un atto finisse con una invocazione disperata della primatrice: « Chi mi salverà? » E il sipario non aveva avuto il tempo di calare che dal fondo della platea rispondeva: « Quell'è la birra! » (Oh quante ne potrebbe raccontare quel dotto ed arguto cronista della vecchia Milano che è Otto Cima!)

E i figlioli, la recita della prima sera, offerta dalla signora Maria Bazzi, non so perché, mi ha riportato a quei tempi, e perciò mi ha fatto ringiovanire per qualche ora. Dico « non so perché » poi che quella recita non è mai stata accreditata, o comunque vi si annunciasse uno spettacolo che il linguaggio teatrale dice « una chiamata ». E chiamata lo era indubbiamente la signorina Bazzi, attrice italo-americana, attore al cui nome dei corrispondenti e giornalisti giornale ed ensaristi si avevano già fatto dei Congressi, Figli di padre italiano e di madre irlandese è, non so se nata, certamente cresciuta nell'America

del Nord: e là ha recitato in inglese e ha posato in tutte le lingue da tanti anni, lo schietto divetto della scena e della pellicola. Amore dell'arte, anzi fuoco sacro. Ha voluto improvvisarsi primatrice italiana — (oh Tatiana, di quanto mal fu madre...) — e costituì una compagnia, la sua breve « tournée » in Italia, per presentarsi alcuni capolavori dell'arte drammatica americana, poi andrà agli Stati Uniti a far propaganda d'italianità: porterà lassù ciò che i nostri comiciografi hanno prodotto di meno in questi ultimi anni, e lo farà conoscere recitando in italiano... agli americani. Oh meraviglia delle meraviglie!

Sì, qui, dunque, niente a che vedere con le recite attecchite di Giuseppe Fossati e del Fossati. Il primo capolavoro che la signorina Bazzi ci ha offerto — e debbo sopporre sia il più superbo se l'ha presentato nel suo « debutto » — è *Progre*, dei signori Colton e Clemence. Se credete che ve ne dirò qualcosa, vi ingannate. Roba in cui si può cercar di tutto fuorché dell'arte. Cioè, di tutto? Neppur vi cerchereste qualcosa che possa interessare e commuovere e appassionare noi povera gente latina. Questa storiella di una donna di trivio, volgare e sboccata, in lotta con un severo arcigno pedante pastore protestante, il quale poi a sua lenta render schiavo della carne, e ci casca, e poi si ammazza col rimorso, come il signorone di cui aveva finito col convertirsi irridi poi alla religione e alla morale, questa storiella potrà avere un valore, e magari anche un significato agli Stati Uniti, ma a noi non fa né caldo né freddo. E poi che cosa ci ha sceltio di nuovo, la signorina Bazzi poteva risparmiarsela, la sua fatica. Per la nostra cultura teatrale non ci occorre di colmare di simili lenzuola. — Ecco, forse... (o sarà per questo che l'altra sera ho ricordato gli anni della mia prima giovinezza?) — forse un tale dramma americano avrebbe interessato quarant'anni fa i pubblici del Fossati e della Commenda. Gli elementi del successo — non però entusiastico come lo ottennero i nostri comici e i Barbieri e l'Anselmi — in queste *Progre* ci sono. Danze sguaiaie, stridere di grammofo, concionar sconclusionato d'ubriachi, balbettamento di mullati, canzoni e strida, lotte a pugni e a pedate, ingiuria da case mal famole, un morto... e la pioggia vera, proprio di vera acqua... Tutta roba da Fossati dei tempi che furono... salvo l'acqua che allora si faceva di carta. Che urli e che improprietà ci sarebbero stati per un pastore protestante, e che applausi per la signorina Bazzi che canta che balla che grida che stride che si ribella che irride che ingiuria, con un'anima, con una foga, con un « darci dentro » (gergo comico) da far sbalordire!... — Ma non è andata. Gli amici della signora Bazzi, di cui la platea era largamente fornita, hanno persino tentato un applauso « di sorta », come si trattasse di accenti per un nuovo spettacolo, e una età amata conoscenza del pubblico, e un tentativo vano. E alla fine degli atti gli applausi furono scarsi e contrastati. — Sarà bene, lo credo, che la signorina Bazzi si affretti a tornare in Oceano e a far la propaganda italiana in America. Gli americani non ci capiscono...

... Vedete un po'! Ho cominciato col ringraziare la signora Bazzi per avermi ringiovanito... ho finito... sgabatamente. Gli è che poi mi sono ricordato un vecchio, e i vecchi non hanno la pazienza lunga. A veder che cosa va diventando la scena di prosa italiana — una Torre di Babele — la pazienza c'è da perderla davvero. E poi, no, passar per citrullo non mi piace.

3 maggio.

Emmepl.

LUDOVICO e MARIA TOEPLITZ

UNA VOCE
CHIAMATA NEL DESERTO

Edizione di lusso in 6 grandi.

Lire 25



La piazza dei Frutti odierna.



Casa romana in via Santa Lucia.

PADOVA VECCHIA E PADOVA NUOVA.

A PROPOSITO DI UN PROGETTO DI RINNOVAMENTO EDILIZIO.

Con decreto prefettizio del 23 ottobre scorso veniva approvata definitivamente e resa esecutoria la prima parte del piano regolatore di Padova e consentito così lo sventramento di uno dei vecchi quartieri più malfamati della città. La questione dunque, che ha suscitato tanta eco di dibattiti nei giornali e nei periodici italiani, è in parte, almeno ufficialmente, risolta. Onde oggi è lecito ormai il considerarla quasi storicamente, all'infuori e al disopra di ogni acredine polemica, e cercare di ricavar dalla discussione di essa

titoli di gloria, troppo la storia sua è legata, specialmente nell'età di mezzo, alla storia della nazione, troppo sono i suoi devoti abituati a rievocarla alla mente nella tortuosità angusta delle sue vie e dei suoi portici senibui, come nella bellezza di taluni più insigni monumenti, perché tutti gli italiani non sentano nella possibilità della sua manomissione una diretta e quasi personale conterezza.

Inoltre il problema suo è tale che di necessità si presenta o dovrà presentarsi per molte



Via San Martino e Solferino (ghetto).



Casa con archi e colonne del sec. XIV in via dei Roromeo.



Via Fabbri (ghetto).

quel tanto di positivo e di fondamentale che abbia a giovare in questo e in altri simili casi. Perché ben si capisce come il problema edilizio del rinnovamento della vecchia Padova sia potuto facilmente assurgere quasi a problema nazionale. Padova così ricca di

preziosissime opere di pittura e di scultura (bastino i nomi di Giotto, del Mantegna e di Donatello), non è invece una città artistica nel senso edilizio. Non artistica, non solo perché non sono moltissimi in essa gli edifici monumentali degni di tal nome, ma perché priva di un preponderante se non unico carattere artistico, che di sé impronti i più modesti edifici e doni alle sue vie una diffusa originale fisionomia di stile e di forme. Le città minori, Siena ed Orvieto medievali, Ferrara del Rinascimento, Vicenza e Verona dalle molte vite, per sentire che Padova non può nemmeno lontanamente reggere al loro confronto.

Pur tuttavia troppo antico e nobile è il nome di questa città, che vanta millenari

e molte altre città, le quali, come essa, pur non potendo aspirare al titolo di monumentali, abbiano ricevuto dai secoli tanto di dotazione artistica da tenere sospeso e dubbioso il piccone del demolitore, mentre all'incanto la vita moderna, rigogliosa di sangue

È uscito

L'AMOROSA TRAGEDIA

POEMA DRAMMATICO IN TRE
ATTI DI SEM BENELLI

Rappresentato con grande successo a Roma al Teatro Valle il 14 aprile.

LIBRE DIRECT



Palazzo di Ezzelino il Balbo. (Particolare.)



Casa N. 16 di via Roma. (Particolare.)

vivo, avida di aria, di luce, di movimento, urge, impaziente fiamma, contro le fragili dighe di povere vecchie mura già sgretolate dai secoli.

Onde ben si capisce che tra la giusta venerazione dell'antico e le imperiose necessità del nuovo bisogna pur trovare qui e altrove quel termine di conciliazione, che e

mai forse più che in questo caso torna opportuno il vecchio « distingue » dei dialettici. Se guardiamo il tracciato delle sue vie, di una buona parte almeno delle sue vie, e la conformazione di molti dei suoi portici, Padova è indubbiamente una città antica; ma, se alziamo lo sguardo alle case che quelle vie fiancheggiano e che a quei portici sovrastano, noi dovremo negare invece ad essa questo titolo di nobiltà. Abbiamo già detto non avere i suoi edifici un comune carattere, che assegnati ad essi una generale fisionomia storica. Certamente non mancano frammezzo (sarebbe superfluo ricordarlo) opere d'arte squisite: case trecentesche di massiccia e pur gentile creazione, e palazzine fiorite di candelabri, di vasi ansati, di delfini, di fogliami, in cui Pietro Lombardo faceva le prime sue prove, e facciate i cui affreschi superstiti hanno, pur guasti, la festosità e la ricchezza di antichi arazzi, e facciate gotiche e facciate lombardesche di pretpio tipo veneziano, e severi classici edifici di somma purezza, e qualche buon esempio di gonfiezza barocca o di fine grazia settecentesca. E occhieggiano talvolta di sotto a qualche tratto dell'intonaco caduto, o si offrono timidi nella loro sopravvivenza frammenti di arco e stîpiti e finestre e fregi, che pare invochino dai passanti disattenti il miracolo (ahimè troppo costoso) del disseppellimento e della risurrezione.

Ma tutto ciò non basta a dare alla città un particolare carattere artistico. Che se pure Padova questo carattere un tempo abbia avuto, certo è che nei secoli recenti e più nel secolo ultimo ogni opera fu data per cancellarlo quanto possibile. Le finestre di tutte le case, tolte poche eccezioni, furono ridotte rettangolari, i muri furono coperti di intonaco a nascondere le tracce di antiche linee, molti portici furono abbattuti, le facciate rifatte o per lo meno intonacate, più vie qua e là allargate e rettifiche. Lo snaturamento fu lento ma costante, ma progressivo; onde, per citare un esempio, lo stesso Selciato del Santo, la via che vide i pellegrinaggi di sette secoli di devozione, si è mutato a poco a poco nella più banale, nella più incolore strada di povera città nuova, nella quale appena qualche tratto serba il ricordo dello scomparso aspetto dell'insieme.

Così dicasi, con un altro esempio, delle due piazze delle Erbe e dei Frutti, che fiancheggiano il Salone. Molto fu battuto da coloro che osteggiarono il progetto, perchè quelle piazze rimanessero possibilmente intatte; e intatte rimarranno almeno in gran

parte. Ma per carità non si citi, come fu fatto, a paragone la piazza delle Erbe di Verona. La piazza delle Erbe di Verona è uno di quei miracoli di bellezza che il caso più che la consapevole volontà umana riesce talvolta a comporre come per entro un magico caleidoscopio. Ma nelle due piazze di Padova, tranne un angolo del Palazzo degli Anziani,



Via Calatafimi.



Via Musaragni.

non muti quella in dispregio e non tronchi o non tardi a queste il cammino. Città, come Padova, che in meno di cinquant'anni hanno quasi raddoppiato il numero dei propri abitanti e moltiplicati i propri traffici e le proprie ricchezze, che soprattutto sono animate da un'intima forza di propulsione nella coscienza di un'immane prospero avvenire, hanno ben diritto che questo termine di conciliazione sia fissato nelle sue linee generali una volta per sempre.

E prima di tutto si presenta la domanda: è Padova veramente una città antica? Non

nulla più rimane di ciò che vi esisteva appena poco più di un secolo fa, nulla se non qualche colonna e qualche arco di portico. L'unico edificio che aveva resistito in vita sino a cinquant'anni sono, quello delle carceri dei Debitori (Debite), appendice storica ed estetica del Palazzo della Ragione, che avrebbe dovuto essere intangibile, scomparve anch'esso per lasciare il posto all'edificio boitano, che ne ereditò il nome e il cui altissimo portico basterebbe anche da solo a portare lì dentro una nota perfettamente sonata.

Stonata, intendiamoci, in confronto della umile altezza dell'insieme; chè di insieme artistico non è il caso di parlare. Erano ben

LE QUASI ARTISTE di HAYDÉE (Ida Finzi)

DIRETTORE

diverse ai loro bei tempi, anche non troppo lontani, le due piazze; povere sì, ma pittoresche al sommo. Una tela di Matteo dei Picocchi al Museo Civico, recentemente disepolta dai magazzini, ci serba ancora l'aspetto della piazza dei Frutti o Peronio poco oltre la metà del 600: un rincorrersi di rozze colonne lignee reggenti la lignea e non meno rozza trabeazione del portico, un affollarsi e un sovrapporsi di balconi, un affollarsi e di terrazze in gran parte pure di legno, queste rientranze, quelle sporgenti nel più curioso disordine, un accavallarsi di tetti più alti, più bassi, più inclinati, più pianeggianti, un nereggiar di abbaini sbadiglianti innumeri al sole sopra le case, una selva di comignoli a torriciucola, a campanile, a tulipano. Onde ben possiamo dire che oggi le antiche piazze sono scomparse del tutto, mentre le odierne vantano meno di un secolo di vita.

Altre strade, altre piazze (beni) mantengono nell'insieme, meno alterato e devastato, un loro aspetto più originale. Ma anche in esse questo aspetto si limita al tracciato ed ai portici: tutto il resto fu rifatto o ridotto così da non avere più patavinità alcuna. Tuttavia di queste strade, molte, come la via Dante e la via Gregorio Barbarigo, sono dal progetto rispettate.

Altre invece il progetto contempla e inesorabilmente condanna alla distruzione. Trattasi dei due folti e popolosi quartieri di Santa Lucia e del Ghetto, che sorgono nel cuore della città e sono divisi tra loro da una zona di

rispetto composta dai monumentali edifici del Municipio e del Palazzo della Ragione e dalle piazze non amplissime che questo fiancheggiavano. Fu quella un tempo l'antica Padova, che nei secoli si aggruppò e si annidò attorno ai propri signori, come i pulcini attorno le ali protettrici della chiochcia. Si capisce: distruggere quei nidi di secolare consuetudine e reverenza vuol dire per molti, anzi un po'

anche che poco di artistico o comunque di anticamente pregevole ivi, se ne eccettui la via di Santa Lucia, si riesce a trovare. Il Ghetto è nulla più che un ghetto, dove i portici stessi sono privi di carattere architettonico. In via San Martino e Solferino, in via dell'Arco, in via Fabbri solo qualche bel parapetto di balcone in ferro battuto si raccomanda all'occhio e potrà facilmente venir conservato.

Due edifici recentissimi di via dei Soncin, recentemente restaurati, rimarranno. Si modificherà anche un tratto del fianco occidentale di via Roma, dall'angolo del Gallo alla chiesa dei Servi, dove è più intenso il movimento; ma è da ricordare che già il fianco orientale della stessa via è tutto nuovo, essendo stati abbattuti da più decenni i portici e ritirata la fronte dei fabbricati. Il nuovo fianco occidentale si manterranno, se non altro, i portici in omaggio al tipo edilizio della città. È l'unico edificio monumentale, assai pregevole invero, la casa n. 16 di proprietà Du Zaira, con una magnifica quadrifora gotica al primo piano, potrà, dovrà anzi, io spero, venir ricostruita integralmente più adattezza con il duplice scopo e della conservazione e del ripristino.

Tutto il resto sarà abbattuto, e al suo posto si aprirà una grande piazza per il mercato e per la stazione dei tram comunali dei colli, sfoltando le piazze vicine e togliendo l'ingombro insopportabile di piazza del Duomo.

Non meno radicale sarà la trasformazione del quartiere opposto, tranne, come dissi, via Santa Lucia, che di nome a tutto il quartiere.



Piano regolatore, quartieri centrali. Nuova fronte sulla piazza Garibaldi.
(Architetto G. Peressutti.)

per tutti, troncando un nodo d'amore, disperdere le vestigia di tutto un passato.

Ma è vero che anche quei quartieri sono quanto di più triste e di più indecente si possa immaginare. L'angustia, l'umidità, il lezzo, la scarsità di luce, l'immoralità, la prostituzione, che vi ha trovato rifugio, ne fanno la vera suburra padovana, radicata nel cuore stesso della città, cancrena che solo il ferro e il fuoco possono curare. Ed è vero

dietro, raggiungendosi con il duplice scopo e della conservazione e del ripristino.

Tutto il resto sarà abbattuto, e al suo posto si aprirà una grande piazza per il mercato e per la stazione dei tram comunali dei colli, sfoltando le piazze vicine e togliendo l'ingombro insopportabile di piazza del Duomo.

Non meno radicale sarà la trasformazione del quartiere opposto, tranne, come dissi, via Santa Lucia, che di nome a tutto il quartiere.



Pur troppo questa via, che era la più bella e fino a qualche decennio fa la meglio conservata, anzi la sola abbastanza bene conservata, delle antiche vie padovane, ha veduto brandello a brandello demolire, trasformare, camuffare edifici suoi trecenteschi pregevoli e convertirli in case moderne delle più banali. Rimane l'antico palazzo di Ezzelino il Balbo, anche questo però recentemente messo in una sconsigliata apertura di fondo; rimangono a distanza l'uno dall'altro tre o quattro interi o parziali edifici dello stesso tempo, tutti allineati sullo stesso fianco. Forse altre Iste sorprese ci riserva il sovrastamento dell'intacco di altre case.

Il progetto municipale prevede non solo la conservazione ma il ripristino del palazzo ezzeliniano; e non ci sarà mai lode sovrachia per tale proporzionalità, soprattutto se sarà messo in atto con discernimento, misura e sapere. Ma, se quel palazzo avesse a riuscire isolato e sperduto tra fabbricati moderni, farebbe l'effetto di un bel monile antico sul petto di una pescicagnola del dopo guerra.

C'è, ad esempio, prima di esso un bel portico dugentesco che lo sopravanza in sporgenza di alquanto. Questo portico non può venire abbattuto; anzi l'edificio che lo sovrasta dovrà venire intonato con esso. C'è più innanzi un altro tratto di edificio con importanti tracce di finestre romane e con un bel coronamento di archetti pensili, che il progetto lodevolmente rispetta e che dovrà venire convenientemente restaurato. C'è all'angolo dell'antica via Boscaltiere con via del Pero un altro basso fabbricato, della fine del dugento o del principio del trecento, a buttafanti rotondi, che merita di venire conservato ed esso pure restaurato. Ne si esclude, come diciamo, che con qualche scandaglio altre notevoli tracce antiche possano venire in luce in altri edifici, le quali servirebbero a dare a quella via più uniforme carattere.

Ma in tutto il resto del quartiere (rispettato, ben s'intende, l'Oratorio di San Rocco, celebre per i suoi affreschi della scuola di Tiziano, e la contigua chiesa di Santa Lucia) nulla di pregevole dal lato storico-artistico e nulla nemmeno di pittoresco, se per pittoresco non si intenda il lercio, il sudicio, il misero, il brutto. Anche qui il progetto apre nuove vie, nuove piazze, costruisce esedre, gallerie, colonnati. Non ritocca, non corregge, non allarga soltanto. E in ciò fa bene. Le parziali correzioni e le demolizioni, quando non si tratti di opere monumentali da reintegrare o da conservare, snaturano, annullano a poco a poco l'antico senza dare il nuovo; e ne esce un insieme di incolore e di informe, che non risponde né ai diritti della storia e dell'arte né alle esigenze della vita moderna. Meglio dunque, se se ne è capaci, creare il nuovo.

Poiché (dissimularlo è inutile) ricorrono nella esistenza dei popoli certi momenti in cui le mutate condizioni di vita e la stessa diversa concezione estetica impongono il nuovo, rinacciando indietro a violenza quanti siano ammiratori e sostenitori dell'antico. Basti ricordare la seconda metà del Quattrocento, quando il trionfo della Rinascenza e con essa dei nuovi ideali e delle nuove forme di civiltà, richiese e in gran parte ottenne lo sven-

ramento delle gravolenti città medievali; quando Ferrara ebbe le strade che *Ercolano lanciava. Ad incontrar le muse belissime arrivanti*; quando Urbino ebbe, poco prima, a merito di Federico da Montefeltro, *le belle strade*, che una gentile colta duchessa estense ricorda in una sua lettera; quando papa Nicolò V affidava a Leon Battista Alberti e a Rossellino il progetto del rinnovamento di Roma; quando Leonardo, lamentando che gli uomini nelle città *a similitudine di capre l'uno addosso all'altro stanno e, empienti ogni parte di fiore, si fanno senza di bestiale morte*, ideava la sostituzione di ampiezze vie alle strette allora esistenti e la costruzione di città addirittura nuove sul posto delle antiche.

Eh, lo so. Biagio Rossetti, l'Alberti, il Laurana, Leonardo sono morti da un pezzo, e gli architetti moderni mettono ogni opera a farceli rimpiangere. E Padova stessa, che ad ogni mese vede sorgere qualche nuova bruttura, può dirne qualche cosa.

comune dinamica e così partecipare intimamente alla vita spirituale dei suoi artisti. Oggi questo vincolo tra artista e popolo è rotto; l'artista crea trando l'ispirazione assai più da un lavoro solitario della propria mente che dal contatto coll'anima popolare; e il popolo, chiamato poi a vederla, sente subito sorgere in sé piuttosto il giudice arcaico che l'ammiratore entusiasta, e rimane freddo e passivo dinanzi all'opera d'arte.

Ma è pur vero che questo contatto, meglio questa fusione d'anime tra popolo e artisti, unica fonte creatrice di nuove bellezze, non si rinnoverà se non dopo molte prove e dopo lungo tirocinio. Verrà allora il grande artista che ci darà il capolavoro indiscusso.

A promuovere quest'avvenimento, però, a lungo andare, il rinnovamento edilizio delle vecchie città, là dove imperiose ragioni d'arte e di storia e di pittoresca bellezza non lo vietino. Rinnovamento da compiersi con ogni oculatezza e con ogni prudenza, ma non da condannarsi a priori. A Padova esiste già una

Commissione incaricata di dirigere e di sorvegliare passo passo la esecuzione del progetto; inoltre il Governo, dopo l'esame e l'approvazione del Consiglio superiore delle Belle Arti, si è riservato, in ogni caso, l'ultima parola. Commissione e Governo devono trovare il termine di conciliazione, a cui noi abbiamo accennato.

Né l'opera loro sarà mai sufficientemente cauta ed oculata.

Occorre che non si proceda alla demolizione di nessun edificio, se prima con opportuni scandagli e con la denudazione dell'intacco non si sia sicuri che non esistano in esso nascoste notevoli tracce di particolare importanza artistica.

Occorre che gli edifici dichiarati monumenti siano sottoposti giudiziosamente restaurati, ma posti in condizioni tali da ambiente da ottenerne risalto, non detrimento.

Occorre che non si obbedisca ciecamente al pregiudizio tutto moderno della linea retta o curva, e non si rinunci quindi al pittoresco per il geometrico.

Occorre assai più ancora che si capisca bene il carattere dell'edilizia cittadina, e ci si convinca che questo va conservato non solo, come nel caso di Padova, nell'adozione dei portici bassi e multiformi, ma ben anche nell'insieme, non eccedendo nella superficie ampiezza delle vie e nella altezza delle costruzioni.

Occorre che i quartieri nuovi non riescano un'accozzaglia di elementi disparati e spesso repugnanti fra loro; ma, pur essendo nei diversi edifici opere originali di artisti diversi, si uniscano e quasi si fondano in una stessa formula ideale di bellezza.

E occorre soprattutto infine che commissioni e artisti si mettano bene in mente che il cemento è grande; che ad abbattere il vecchio, specialmente se è lurido e deforme, si fa presto; ma che a creare un nuovo, tale da imporsi all'ammirazione e da far tacere ogni rimpianto, non duopo animo grande e forza indefettibile di volontà e nobiltà e vivezza di ispirazione. Senza di che si darà ai nuovi quartieri il bene sommo dell'aria e della luce, ma non mai quel suggello divino della forma che assicura la vita immortale dell'opera umana.

ANDREA MOSCHETTI.



Odierno fabbricato della «Stella d'oro» in piazza Garibaldi.

Due fattori infatti concorrono oggi, a preferenza dei tempi andati, a renderli titubanti e doloranti dinanzi ad ogni minacciata demolizione dell'antico. Da un lato un senso assai più fine e più squisito che la nostra età possiede a preferenza delle altre e che le viene dalla sua maggiore cultura storica e abitudine critica, un senso dunque storico-archeologico per cui l'antico fabbricato rivive in noi la vita affettiva del suo passato e si veste ai nostri occhi di una intima e talvolta quasi segreta bellezza. Dall'altro lato la poca stima che abbiamo degli artisti moderni. Gli uomini del Cinquecento riconoscevano e ammiravano la grandezza del Bramante e di Michelangelo e del Palladio e ne divinizzavano quasi la virtù; e perciò nemmeno si sognavano di arrestarsi dinanzi all'impedimento frapposto ai grandiosi disegni loro da un fabbricato gotico o romanico.

Noi invece tutto ci sentiamo di ammirare, fuorché ciò che viene da noi fabbricato. Quanta parte di colpa, pur troppo, abbiano di ciò gli artisti a motivo della loro reale comune deficienza, quanta la mancanza di un ben definito ideale artistico di cui è vittima per cause assai complesse l'età nostra, quanta anche la nostra sopradetta abitudine critica spesso incontenibile, non è qui spazio a discorrere. Soprattutto però manca in noi la fede, non una o l'altra fede, ma in generale fede in noi stessi, nelle opere nostre, nel valore nostro, quella fede che nei tempi andati, mentre animava gli artisti e dava al loro spirito la dinamica necessaria a rendersi interpreti del pensiero popolare, dava al popolo le condizioni necessarie per creare questa

È uscito:

LA CASA SEGRETA

DARIO NICCODEMÌ

OTTO LIRE.

Commedia in tre atti di

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



L'aviatore comandante Francesco De Pinedo, che ha felicemente iniziato il più grande raid aereo del mondo, Roma-Melbourne (55.000 chilometri), ch'egli intende compiere in tre mesi e settantatré tappe.



Il gen. Wilkana, comand. supremo dell'esercito finlandese, e gli addetti militari esteri a Roma, si recano ad assistere alle esercitazioni tattiche della fanteria ad Argenta presso Civitavecchia. (Fot. Bruni.)



Platone Kergenoff, nuovo ambasciatore russo a Roma, che ha sostituito l'ambasciatore Jurenw trasferito in altra sede. (Fot. Bruni.)



Roma: La posa della prima pietra della Casa madre dei mutilati di guerra alla presenza del Re e dell'on. Mussolini. Tra il Sovrano ed il Presidente del Consiglio, l'on. Delors che ha pronunciato il discorso inaugurale. (Fot. Bruni.)



L'amm. Umberto Cagni, nominato presidente del Consiglio Autonomo del porto di Genova e festeggiato nel 25.° anniversario della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.



Costantini, vincitore assoluto della Targa Florio al Circuito delle Madonie, 3 maggio. (Fot. Bruni.)



L'arrivo a Tripoli del ministro delle Colonie on. Di Scalca.

Gi. Vi. emme.

PROFUMI DI SOGNO E BALSAMI DI NOSTALGIA.

Contessa azzurra, Subdola, Dimmi di sì, Nina... sorridi, Venezia mia, Giardino antico: dolci accorati nomi imposti da una tra le più agili fantasie nostalgiche a una delicata famiglia di cristalli e vasetti ceramici, vari di dimensione di forma e di fattura d'arte, ma tutti pregevoli, suggellati e custoditi in civettuole scatole dai belli disegni come piccole pissidi preziose destinate all'intangibilità, per entro alle quali un mago d'aromi avesse versato, dai segreti lambicchi, prodigiose essenze e balsami di felicità?

E la sigla del mago è ripetuta, eguale, olografa, su ogni scatola fermata da un cappio di nastro serico: *Gi-vi-emme*.

Gi-vi-emme! Ma chi è?

I pacifici don Abbondio del misonismo contemporaneo avran da identificare il sospettabile Carneade di manzoniana memoria. E le tre iniziali si troveranno a un tratto buttate nella pigra vetrine nella pigra meditazione di codesti cultori d'anticaglie.

Ma l'enigma è risolto e la verità palese a chi abbia, del quotidiano progresso industriale e artistico d'Italia, nozioni anche modeste.

Il mago, dunque, è conosciuto. Ed è pur mago, io confermo, se dalla genialità del suo

criterio estetico e dalla genuina sensibilità del suo spirito, l'industria e la bellezza maschile e il buon gusto maschile d'Italia han potuto derivare rispettivamente: un prodotto schiettamente e fieramente italiano, oramai notissimo e ricercato all'estero, una serie

stituita nel gennaio del 1921, con un capitale iniziale di due milioni di lire, portato poi a tre milioni e mezzo.

L'importante Casa che ha la Direzione generale a Milano, nello storico palazzo Visconti, ha gli stabilimenti a Dergano.

Voglio esimermi di buon grado da ulteriori accenni alla varia evoluzione tecnica e amministrativa seguita dalla *Gi-vi-emme*, per consentire adeguata parte di svolgimento a ciò che è e voglio rientri nella considerazione di ogni intenditore d'arte e di grazia italiche, il concetto informativo adottato dal Conte Visconti di Modrone, in rapporto alla composizione perfetta dei profumi, estremamente delicati e suggestivi, alla scelta dei nomi, sovra ogni altro geniali e italianissimi e soavi, alla fattura dei recipienti « fragili e preziosi » tutti intonati prodigiosamente al profumo contenuto e al nome ricevuto.

Giova, prima, rammentare al vario interessamento dei lettori l'ordine con cui ebbero a succedersi i caratteristici e vittoriosi prodotti della *Gi-vi-emme*.

La toiletta femminile italiana aveva da prima accettato, poi prediletto ed infine preteso invariabilmente prodotti Coty, Houbigant, Piver, ecc. L'idolatria per le insuperate preparazioni francesi, peregrine di nome e di



Due vetrine degli Stands N. 803-805 alla Fiera Campionaria di Milano.

originale e perfetta di coefficienti al fascino naturale, un modo serio e gradito di soddisfare alla giustificabile vanità particolarmente giovanile.

Egli è, dunque, il Conte Giuseppe Visconti di Modrone, fondatore e tenacissimo organizzatore della omonima Casa milanese, co-



Interno dello Stand.



Confezionamento dell'estratto « La Contessa Azzurra ».

veste, celebrate e conclamate da retori di parte, era al punto incontestabile quando, nel 1914, in seno all'antica Ditta Carlo Erba, sorgeva, ad iniziativa e sotto la direzione del Conte Giuseppe Visconti di Modrone, un reparto profumerie.

La *Contessa azzurra*, di tal reparto, apparsa in forma e sostanza italiana, risale a quel tempo. E segnò, allora, la più bella vittoria della speciale industria nazionale.

Il favore lusinghiero delle signore e degli intenditori in genere fu pieno schietto quasi

sui perenni giardini di sogno o per cogliervi un noto aroma, percettibile a pena, di donna amata e lontana.

E venne il *Nina... sorridi*, in boccetta di stile veneziano, sormontata da una minuscola testina muliebre e rivestita di uno sciallotto serico, delizioso. Altra superba vittoria, questa, della genialissima *Givienne*.

Poi, ancora, *Venezia mia* e *Giardino antico*. Ultime creazioni. Decisive rivincite sulla recente supremazia estera.

Il primo è contenuto in artistica fiala soffiata nel vetro di Murano. Ed ha il meraviglioso potere di suscitare sogni di laguna silenziosa, e dar lievi vertigini di gondola scivolante sullo specchio cangiante dell'acqua, e ricondurre al fervore nostalgico cose e persone soffuse d'oblio antico.

Il secondo, delicatissimo e chiuso in un pregevole vasetto ceramico, sa mescolare nell'anima effluvi pacati di antiche flore, chiuse entro recinti inaccessibili agli amadori men che audaci, ma aperti a poeti vagabondi e rapsodi nottambuli. E vi si coglie, un attimo, l'intimo aroma della donzella malinconiosa, vigile contro i vetri della veranda feudale, se mai, di là dalla valletta, taluno apparisse...

Ora io dico che l'armonia ottenuta tra gli elementi tutti di ciascun prodotto, quali, ripeto: la composizione del profumo, la scelta del nome, la fattura del recipiente e la confezione in genere, è integra.

E dico che tale rispondenza, se è risultato effettivo d'una lunga e paziente indagine, d'un particolare amoroso studio e d'una rara competenza artistica, è pur frutto reale di rapida e precisa intuizione, di specifica virtù creativa e di singolare sentimento artistico.

Il conte Giuseppe Visconti di Modrone, attivo creatore dei profumi menzionati e iniziatore in Italia della finissima industria cui il diritto all'eccellenza sulle altre affini, nazionali ed estere, è oramai pubblicamente riconosciuto, ha soprattutto anima fresca d'artista squisito.

In ciò la ragione prima dell'armonia dianzi notata che stimò degna del più schietto encomio e del più vivo interessamento italiano.

La speciale produzione della *Givienne*, che è duplice perchè confezionata in serie comuni e in serie di lusso pur mantenendo invariabile l'originalità del contenuto, comprende, oltre ai profumi, ogni sorta di articoli da toeletta, d'igiene, da bagno e da viaggio.

I sontuosi magazzini di vendita di via Monte Napoleone a Milano e di Piazza della Borsa a Trieste, rendono chiara fede alla mia asserzione.

Conquistato decisamente il mercato italiano



imprevedibile. E il nuovo delizioso profumo dalla boccetta emisferica che nessuno oramai può sconoscere e dal nome carezzevole, poté imporsi.

Segui *Subdola*, in flacone di stile Rinascimento. Un altro trionfo. Poi, *Acqua di Fiume* che il meraviglioso Poeta della « città olocausta » predilesse.

E fu la volta del *Dimmi di sì*, il profumo penetrante, caratteristico, perfetto come gli altri, resistente, contenuto nell'ampolla snella di terso cristallo, che ognuno richiese, da vicino per alimentarne una speranza in boccio o per avviarne una memoria sopita o per inebbriarne una visione nascente; e da lontano, per carezzarvi la nostalgia della patria dolce o per sentirvi l'effluvio di alcuno dei



e varcati vittoriosamente i confini, la *Givienne* non desiste tuttavia da ricerche ed esperienze pazienti atte a perpetuare, in patria, il culto meritato alla produzione nazionale, e, all'estero, la fama piena conseguita a prezzo d'italianità invincibile.

Un profumo è gran cosa all'anima buona. Avviva feconda richiami affetti e memorie, dolci e passati.

Contessa azzurra, *Subdola*, *Dimmi di sì*, *Nina... sorridi*, *Venezia mia*, *Giardino antico*: piccole pissidi preziose, quasi destinate all'intangibilità, da vero, dunque, un mago d'aromi ebbe a colmarvi, dai segreti lambicchi, di prodigiose essenze e di balsami di felicità?

M. V. GASTALDI.



Il magazzino di vendita in via Monte Napoleone a Milano.



Particolare del magazzino di vendita.



Hindenburg. - Katzenjammer. - Fàida di colori. - Le beghine ed il culto degli eroi. Pericolo delle fotografie giovanili.

Berlino, aprile

Gli'alba guizza, umida, sulle rotaie lucide del tranvai, che ancora i poveri umidini dormono nelle camere dense, raggomolati sotto quei coltroni che son l'orgoglio dei letti tedeschi e la disperazione degli stranieri che se tornano in patria non hanno più nulla da dire. La luce lucente di pioggia le strade deserte si straccian livide, si rimbalsano rari echi di vetture lontane; le pozzanghere lungo i marciapiedi riflettono le bandiere che penzolano rimbacchiate dalle grondaie, e le vetrine rimpiombano in un'ombra di notte. E' un'ora che il sole capote che cosa voglia dire *katsenjanen*? E, letteralmente, lo strazio del gatto; quello che i toscani chiaman spranghetta; quel tedio filosofico, quel senso della vanità della vita che ci coglie, accompagnato da un certo orgoglio, quando ci accorgiamo di esser di papapa. Berlino ha stamane la spranghetta, dopo l'orgia etale di ieri.

Letture, tu non immagini come sei lugubre questa città tutta imbandierata nel grande chiaro dell'alba, che nemmeno i cani battono ai crocicchi, nemmeno gli spazzini raduno il pattume d'un giorno festivo che fu per di più elettorale, cosicché qua e là c'è addirittura un tappeto smintato di manifesti e di striscioni, e tu senti che stai calando a milioni battuti a terra dagli annoiati passanti. Ho veduto già altri sbandieramenti tristi o tragici; i grandi vessilli d'Italia e di Francia sulle oscure rovine di Smirne per le festività del centenario della guerra e del saccheggio; le bandiere polacche esposte in fretta da spauriti ebreucci galiziani in giorni che le soldatesche ubriache preparavano gaie gualdane contro i loro beni e le loro vite; e ho visto anche una volta una bandiera d'Inghilterra sulla città assopita, di questa ostentazione muta di due fazioni, di due fedi, di due odii più forti di quanto non lo furono un giorno fra le due nazioni nemiche; il giorno della guerra dei due re, dei due re, il nero e il rosso dei repubblicani.

Guerra civile. Che in questo paese che ha della civiltà i più raffinati metodi e le più prudenti timidezze solo raramente esplode in gesti sanguinosi; ma che non è meno reale né meno paurosa. Le due fazioni sono ugualmente feroci, ugualmente fanatiche. I loro gesti sono atteggiamenti. Passano per le vie autocarri urlanti *heil ed hoch*, addobbati di rosso nero e bianco: son giovanetti e uomini maturi, guancie imberbi o pancette, tutti in uniforme, una *windjacke* (giacca gialla di tela incenerita) e un berretto con la coccarda nera e rossa. Sono i soldati di Bismarck, i reduci dell'Elnio d'Avcaio, gli ex combattenti nazionalisti, i chiomosi seguaci di Erhardt e di Rossbach, dalle cui fila uscirono i massacratori di Rathenau, gli aggressori di Harden, l'illuso matrone Schlager, il povero signor Kappeler, il capitano Kappeler, il suo quattro per quattro, in cadenza, diciannovesimista ai ceniti di decorati ex ufficiali.

Ma ecco che l'autocarro nazionalista ha svoltato l'angolo, e giunge fra *hoch* e *heil* un carro gremito di giovani del *Reichsbanner*, l'eribando repubblicano. Sotto l'ombra più fosca della bandiera che ufficialmente è rosso nero ed oro, ma all'oro sostituisce un denso giallo sènapa che par ecciti e dilati le narici, sotto quel cupo ondeggiamento delle pantere costituzionali della nuova Germania, si staglia una massa di giovani, tutti in casacche e berretti pancette, tutti in uniforme, la *windjacke*, e il berretto militare e il mattarello; solo distinti dai primi per diversi distintivi al braccio o alla visiera, e forse, da qualche naso ebraico in copia maggiore. E se vedete

marciare costoro, li vedrete sfilare, anch'essi, a quattro per quattro, in cadenza, disciplinatissimi ai cenni di ex ufficiali (senza decorazioni, questi).

E per comprendere come addentro è penetrata la scissione, come realmente essa divide in due il paese, guardate a questi vespri macabri nella tristezza mattutina. Il giallo ed il bianco s'alternano, si mescolano, si guardano l'un l'altro, si toccano, si fondono, si separano, si salgono; in tutti i quartieri della metropoli, quelli ricchi e pescicani dell'Ovest, quelli proletari del Nord e dell'Est, quelli piccoli borghesi del centro, quelli ebraici nei sobborghi, quelli aristocratici lungo i canali verdi e attorno al Parco delle Bestie, ove damigelle in abito da sera, in mantelli di seta rosso porpora, in cappelli neri, portano a spasso per i viali lucidi le marionette dei mercetisti delle antenate, da per tutto i due colori si avvicinando, nessuno predomina, nessuno trionfa. Soltanto nei quartieri più popolari trovate, terza, la bandiera rossa dei comunisti; e se foste andati ad assistere ai cortei, vedreste un costoro, avreste ritrovato corti quadrate marce, file serrate, chiuso e con perfetta disciplina, sotto il comando di rigidi capitolone in uniforme.

Si: ma solamente le folle urlanti giustificano la rabbrivente polimeria delle insegne. In questo inizio pigro di giornata che potrebbe essere la prima d'un nuovo periodo storico per la Germania, in questo deserto di trivii questi simboli che rimangono, soli, ad affermare o a negare, a sfida e a provocazione, han l'aria d'orpello funerario. I cittadini rinfanno sui loro sogni nell'inerzia mortale del sonno; fuori, quei colori son come epiteti bugiardi d'una fede mentita, d'una speranza bugiata. Ammainate le bandiere, crepuscolo, cittadini, come fanno i marinai a cui il mare apprende saggezza e salutarisuperstizioni: non dimenticate fuori, a canzonarvi, quelle maschere sublimi e grottesche dell'anima vostra.

Ma domattina, appena Berlino si sveglierà dal sonno e usciranno le edizioni dei giornali, coloro che hanno esposto il nero rosso e giallo lo ritireranno con rancore e vergogna: ma tutta la città palperà dei vecchi colori imperiali, poichè le urne hanno svelato il loro segreto, Hindenburg è stato eletto presidente della repubblica tedesca.

Mettetevi sugli attenti, salutate. Questi è Paolo von Beneckendorff e von Hindenburg, il vincitore di Tannenberg, il tenentissimo di Gravelotte, il reo Saint-Priest, l'alfiere di Koenigsmark, uno dei tanti eroi del 1866, un polpo diretto da due nobilissime famiglie guerriere; i Beneckendorff che vennero dall'Altmark intorno al 1280 e combatterono contro i cavalieri teutonici, gli Hindenburg che sono simili dell'Ordine Teutonico, come il primo, modesto e rassegnato, riteneva di avere già conclusa la sua vita tre anni prima della grande guerra, quando chiese o subì il colossale riposo nel 1918, allora che fu inghiottito, umiliato, spietata carneficina, geografie militari care al Kaiser e inutili per fare la guerra); e che invece, sulle soglie di quell'età che i Tedeschi chiamano biblenisch, cioè biblica, si era già consumata la mina e la foglia a suo modo, e ne è infine assunto a simbolo; che torna a cercare il lungamente desiderato riposo nella quietà città di Hannover, dopo aver ricondotto in Patria le sue truppe vittoriose, e che, con un bel consegnato con ammirevole dignità le truppe affidategli dal suo Signore ai nuovi padroni rivoluzionari del paese, ricevendone omaggi e ringraziamenti, si è ritirato alla fine di quei pochi anni di silenzio e di esilio, a casa, ricollocato di nuovo nella schiuma d'una generarchia, chiamato ancora una volta a dominare la storia... o a subirla, ma a segnalarla.

Davvero, questo non ce lo aspettavamo più. Eravamo rassegnati ad un politicante qualunque, con la solita tuba, la solita velada del cerimoniere. L'irosa lotta politica degli ultimi tempi ce li aveva fatti sfilare tutti sotto al naso: statisti più o meno accorti, più o meno rispettabili; ma uomini come

e me, voi, esaltati da un partito, inuini e dileggiati da un altro. Marx mite e cerco, giudice di tribunale; Braun gran cacciatore, gran minacciatore, socialista e burbero benefico; Hellpach preciso ed elegante, decoro di salotti borghesi e d'associazioni scientifiche; Kautsky, il più onesto dei socialisti francesi nella Ruhr e già un poco avariato per questo di prestigio e di martirio. Il popolo minuto, il borghese, guardava e diceva: sì, non c'è male. Ma perché scegliere il Presidente con i criteri con cui si va alla cerca d'un cancelliere? Perché proprio una volta, per un'occasione, si è fatto il plebiscito a lungo la pancetta democratica dell'onesto Ebert, i suoi vestiti mal tagliati, gli errori di francese della sua signora. Questa repubblica è brutta e senza parole, senz'oro, senza gloria, senza nemmeno il riconoscimento della gloria e della bellezza paragonabili a quella di Napoleone, ma non è più brillante da metter lassù, nella poltrona che accoglie da diritto imperiale e regale?

E allora quei furbacchioni della destra che si vedevan pencolare la costruzione, tirarono fuori dal suo cremo Hindenburg. Erò nazionale per necessità storica, ne vinsero le oneste e ostinate repulse, dissero al popolo: «Eccoti storia, gloria, leggenda e pompa riunite. Ecco il tuo Capo. Non ha bisogno di crearti un nuovo idolo, di suscitare dal tuo stanco cuore un nuovo amore; questo è l'uomo che adorasti in guerra e venevagli in pace. Fanne simbolo della tua coscienza e delle tue speranze».

Ma pazzo consiglio fu più sensato; mai balzana deliberazione ebbe più solide basi: nelle simpatie nazionali. Una volta di più il sentimento si vendica dell'intelligenza, il romanticismo della logica, l'istintuale del calcolato. Dunque, debba la caduta costare milioni di donne. L'ha detto il candidato delle begghine, *Cenécidur*. Che mai riconosciutissimo e adorabili avversario? Ma la donna ragionevole e con la sublime inconscienza del cuore e la scienza dello stomaco, che ha colloquiti tutti gli sciamano stare le begghine, che hanno compreso quello che altri sette od otto milioni di tedeschi hanno pure presentato: il valore della fama, l'orgoglio del simbolo. Hindenburg per costoro non vuole dire soltanto l'uomo designato dal loro partito: ma è colui che dilata oltre i confini la potenza della Patria; che decorò il figlio caduto in guerra e la morte di tutti gli arruolati; che fece tremare il nemico e ne fu odiato.

Costoro han capito, meglio dei miopi politici della sinistra, quali requisiti deve avere un Capo decorativo dello Stato. Quando vedemmo, il sabato sera, sopra un giornale democratico, una intera iconografia dei due grandi capi del socialismo, un vecchio e un giovane infantili e giovanili, quella sua maschera da vecchietto seienne, quel suo visistetto di studente, quel pedante aspetto dell'referendario vettouienne, con occhi acquosi, con frange di interi; e scavimmo per contrasto, con frange di interi, un altro capo, quello dell'annoso generale quale lo vedemmo più volte, in privato e in parata; con quella guardatura assorta e fiera, e quella pelle conciata da venti battaglie, e quel petto fatto per le battaglie di Orlando; comprendemmo come pericoloso fosse per il socialismo Marx quella ingenua esibizione, piovane.

Già; i devoti della logica e della sociologia rabbrivideranno davanti a una filosofia della storia condotta con simili metodi; ma vedete? vengono i fatti a darci ragione. E Hindenburg ha vinto finalmente un'altra grande battaglia.... dopo quella di Tannenberg.

PAOLO MONELLI

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

È uscito:

L'ILLUMINATO (LA STORIA DEL BUDDHA)

DI LUIGI SUALI

QUATTORDICI LIRE



*Il lubrificante ideale
in un recipiente ideale...*

Gargoyle Mobiloil nel nuovo bidoncino da 1 kg.

Vi trovate con l'automobile in aperta campagna - non avete più una goccia d'olio - nessun garage od altro mezzo di rifornimento è in vista, e se fate ancora un solo chilometro avete la matematica certezza che si fonderà una bronzina.

Chi sa che cosa daresti per un solo chilo d'olio lì a portata di mano?

Ed intanto il tempo passa, e « friggete » pensando all'appuntamento mancato (forse perdetevi un affare importante), alla gita andata a male, eventualmente alla noiosa necessità di pernottare in un paesucolo probabilmente privo di qualsiasi comodità.

Per eliminare la possibilità di una simile seria contigenza: eccovi il Bidoncino da 1 Kg.

È alto 19 centimetri, ha un diametro di 9 centimetri, e data anche la sua forma a barattolo occupa uno spazio minimo.

Dov'è dunque che non si può collocare questo comodo bidoncino? C'è sempre un po' di posto sotto i sedili anteriori o posteriori, nella cassetta utensili od altrove.

Portate sempre con Voi un bidoncino di Gargoyle Mobiloil

Avrete così in permanenza una piccola scorta di Gargoyle Mobiloil genuino, appropriato al vostro motore - pronto per ogni imprevista contingenza - adoperabile senza fatica e senza il pericolo di insudiciarvi le mani.

Un chilo di Gargoyle Mobiloil, pronto a tempo debito, può salvare la vostra macchina da seri guasti.

Questo bidoncino da 1 Kg. è conveniente - è pratico - è estetico.

È l'ideale per l'automobilista che viaggia senza chauffeur.

È l'ideale per il motociclista.

Lo potete adoperare senza neppure togliervi i guanti: con un paio di giri svitate il coperchietto - osservate che la sottostante capsuletta di garanzia è intatta, ne afferrate una linguetta, la sfilate, e con uno strappo secco asportate la capsuletta stessa - versate l'olio, e se il recipiente rimane vuoto lo buttate via.

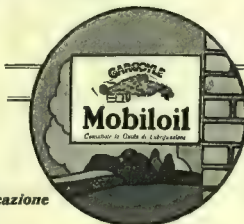
Riepilogando, i principali vantaggi del Bidoncino sono:

- 1) occupa uno spazio minimo;
- 2) essendo facilmente trasportabile, ne potete sempre avere uno con voi, ed essere quindi certi di lubrificare ininterrottamente la vostra macchina con la gradazione appropriata di Gargoyle Mobiloil;
- 3) porta l'apposita capsuletta di garanzia che vi garantisce l'autenticità del contenuto;
- 4) è leggero e facilmente maneggevole, assicurandovi la massima pulizia nel suo uso.

Provvedetene subito. Presto vi diventerà la necessità di tutti i giorni.

Il listino prezzi del Gargoyle Mobiloil si trova esposto presso tutti i nostri rivenditori.

Preghiamo i Sigg. Automobilisti di prendere visione avvertendoli che un prezzo inferiore di quello stampato sul listino stesso non solo non permetterebbe al Rivenditore un equo, ragionevole guadagno, ma potrebbe anche mascherare la sostituzione con oli scadenti.



**L'insegna
della Lubrificazione
Razionale**

VACUUM OIL COMPANY. S.A.I.

Sede Sociale - GENOVA, Via Corsica 21

AGENZIE E DEPOSITI: Ancona - Bari - Biella - Bologna - Borgo Panigale - Cagliari - Catania - Firenze - Genova - Livorno - Macerata - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Sampierdarena - Termini Imerese - Torino - Trieste - Tripoli - Venezia.



La migliorata condizione della Borsa.

L'andamento delle Borse sta riprendendo il suo ritmo regolare: lo si desume dal brillante conteggio della quasi totalità dei titoli durante le ultime due settimane e dalla tranquilla liquidazione di fine aprile.

Il brillante miglioramento ottenuto da parte di quasi tutti i valori indica chiaramente che il periodo del pauroso ribasso è sorpassato. La situazione tecnica dei mercati appare notevolmente rafforzata dalle mutate condizioni; c'è da sperare che l'odierno orientamento al rialzo possa trovare ulteriori sviluppi di fermezza.

La scossa fiducia pare che ritorni, non certo nella primitiva misura, ma in quantità abbastanza confortevole e che potrà crescere man mano che operatori e pubblico si saranno pienamente rassicurati che le Borse sono state infine lasciate vivere tranquillamente e che non verranno più turbate da inopportuni provvedimenti.

Il Governo ha compreso, sia pure in ritardo, che per ridare la fiducia alle Borse, perché queste potessero riprendere lo smarrito lavoro di febbrile intensità, occorreva sgombrarle da quei provvedimenti che avevano completamente paralizzato il loro rigoglioso sviluppo. E' perciò l'interessamento della Associazione Bancaria nel suo noto ordine del giorno e della Confederazione dell'Industria, il Governo ha finito col dare assicurazioni sufficienti, perché i mercati finanziari si riaprissero alla definitiva sistemazione.

La liquidazione di fine aprile, che avrebbe anche potuto dar luogo ad eventuali insolvenze per le gravose differenze da pagarsi, è stata invece superata tranquillamente merco i volenterosi sacrifici degli operatori e del pubblico.

Di fronte a tale saldezza delle nostre Borse, la ripresa non poteva mancare.

Risanati i mercati da situazioni che un giorno o l'altro avrebbero potuto creare pericolose sorprese,

l'ascesa è ritornata per quasi tutti i valori, e segnatamente per quelli che nei momenti di massimo smarrimento erano stati i più malmenati.

L'odierno risveglio poggia su solide basi create da una larga fiducia del capitale e della florida situazione economica industriale del nostro Paese.

Ma soprattutto esso oggi si sviluppa gradatamente, in forma riflessiva, con spostamenti equilibrati e non come in febbraio, creato e voluto sulla persuasione, che giornalmente si diffondeva sempre più, di un ulteriore svilimento della moneta.

Scompare il timore che tale ulteriore svilimento dovesse avvenire, i mercati finanziari non potevano che riprendere il sospeso ritmo della propria attività, e la ripresa è avvenuta con movimenti dissimili dai precedenti e cioè con rialzi proporzionali essenzialmente in rapporto alle attuali quotazioni della nostra valuta.

E da augurarsi che il rinnovato ottimismo non degeneri. Il contenimento nella sue giuste misure sarà proficuo per tutti e specialmente per quanti aspirano a veder assurgere le nostre Borse ad un'attività di fecondo lavoro.

Le larghe ferite provocate dai violenti ribassi hanno bisogno di essere a poco a poco rimarginate. Ma ciò si potrà solamente ottenere se in tutti, operatori e pubblico, il buon senso e l'equilibrio avranno la tenacia di resistere ad ogni tentativo di audace speculazione.

I sensibili aumenti di quasi tutti i titoli.

Quasi tutti i valori hanno sensibilmente migliorato come risulta dal confronto dei prezzi che seguono qui sotto. Non manca la prospettiva di ulteriori miglioramenti ma è bene, è utile, è prudente che i corsi raggiunti si consolidino prima di ascendere nuove ascese.

	Prezzi massimi del 25 febr.	Prezzi del 16 aprile	Prezzi del 5 maggio
Rendita 5,50%	84,63	81,90	82,60
Consolidato 5%	86,40	87,70	87,20
Banq. d'Italia	1806	1775	1900
Banca Commerciale	1750	1625	1500
Credito Italiano	1170	920	984
Mediterranea	985	855	954
Mediterranea	427	840	888

	Prezzi massimi del 25 febr.	Prezzi del 16 aprile	Prezzi del 5 maggio
Valente Soc.	380	810	810
Rahatino	890	750	802
Concilio	548	308	377
Cotestabile Cantoni	8270	8400	8800
" Tarati	1180	780	807
" Yonclani	680	420	457
" Valido	300	310	380
Torretti stampati	2425	2350	2680
Manifatt. Rossetti Tarati	1780	1381	1460
Casani mta	2280	1280	1850
Lafitte Capiat. Naz.	1480	735 opt.	855
Chafflon	545	388	405
Sala	480	328 opt.	528
Tre. Sordani Bernasconi	463	318	352
Lafitte Targati	760	418	408
Iva	808	810	804
Montesini	312	328	273
Breda	515	308 ex	448
Fiat	690	455	518
Biscini	374	143	158
Torati	774	670	675
Loeblich Viscio	925	1768	1875
Edison	900	728	780
Soc. (Elett. Sella)	385	148	159
Uson	185	118	125
Pir-III & C.	1180	885 ex	1028
Banque Parvare	775	550	625
Fondaria Regionale	270	175	187
Fondi Radici	805	345	380
Bent Stabili	1980	985	975
Distilleria Ballao	808	387 ex	225
Ind. Zeccheri	785	785	810
Ligero Lombarda	800	800	794
Brindisi	754	680	686
De'Aquila	775	370	610
Export-Italo-Americana	1150	770	880

I cambi.

I cambi, quasi stagionali. Ecco il confronto fra le quotazioni del 17 aprile e quelle del 1.° maggio.

	Prezzi massimi del 17 aprile	Quotazioni del 1.° maggio
LIRE ITALIANE		
per un dollaro	14,42	16,51
" per sterlina	113,35	117,78
" 100 franchi franco	128,45	127,25
" 100 franchi bolgi	125,50	125,70
" 100 franchi svizzeri	471,90	471,--

4 maggio 1955.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - LIVORNO - ZURIGO

CHIAVARI - SANREMO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. - Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

SHIMMY, NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Disoccupato. Girava i sassi del regno, dilaniandosi di non essere almeno fotografo o sarto. Avrebbe avuto delle istantanee da prendere o delle mode da imporre. Ma laureato, non poteva mica metter su una bottega di scienze economiche. Non gli restava che tentare l'America, e viene in Brasile senza un quattrino, con una lettera di raccomandazione presso un grosso giornale. Il direttore gli scuote la mano gentile e distratto come si tira un orecchio a un cane, e si prende il tempo per riflettere. Intanto gli danno quaranta milreis, e torna con un casco di banane, un bastoncino e una scimmia, la quale si arrampica sulle tende e la padrona manda fuori di casa tutti: lui, il bastoncino e la scimmia. Le banane ormai le aveva divise con la battezzata Shimmy.

Di nuovo al giornale senza un soldo.

— Ho riflettuto — dice il direttore. — Non ho posti per lei.

Egli che già soffriva lautamente per l'indigestione delle suddette banane, complette un articolo di coniato che provoca una satira di funerali al giornale, e soddisfatto se ne va accompagnato a calci dai colleghi. Dorme nei giardini, si scrolla il freddo di dosso, si fa la barba sotto una fontana — il rasoio è parte del suo bagaglio tascabile — lo arrestano per vagabondaggio: italiano, napoletano, nobile, disoccupato, con rasoio, dunque sfregiato. E lo sbattono dentro. Non c'è resistenza che tenga. In Brasile fanno così. Gli somministrano una cura intensiva di pugni, e dopo tre giorni lo ricacciano fuori. Egli pensava: — Se non altro mangiavo. Non di fino, ma mangiavo. —

Invece adesso è costretto stringersi la cinghia dei pantaloni che non ha più buchi. A zonzo. Passa una mattina e vede pane e latte sopra una porta. Passa una seconda, e rivede pane e latte sulla medesima porta. La terza s'avvicina e divora. Ma poi che rimorso!... Come confessare? E ogni mattina

era là puntuale per l'agguato all'ortolano e al panettiere, finché una volta trova la serva che fa la posta a lui con un randello. Un pizzicotto alle anche ancellari per salvarsi, e quella si volta. Spavento. Nera, tutta nera come un sacco di carbone con due ova sode per occhi, che lui scappa ancora, ribaltando la gente per la strada. Era bello però nutrirsi di latte e pane a quel prezzo! Pazienza.

Da qualche giorno non lo si vede più. Che sia partito o morto? Ma se è là, in mezzo alla strada. Corrigi appresso. Alt. Una signora dal taxi lo chiama. Egli si mette la caramella. La riconosce!

Ma sì, proprio lei, con quel riflesso ramato negli occhi, nei capelli, nel volto. Gli pare di rivedere la patria! Che voglia di abbracciarla.

— Sei pazzo.... La patria.... Per la strada? Vieni a casa. —

Egli dà un'occhiata al taxi:

— Ho fretta quest'oggi. Un'altra volta.

Aggrappandosi a lui: — Non ti lascio. Il conto ammontava a non so quanti milreis, pari a trentacinque o quaranta lire italiane.

— Hai spiccioli?

Li chiamava spiccioli lei! Come dirle che non può? Ma lei vuole assolutamente. Si rassegna alla tirannia e il meglio da fare è salire. Poi Dio li accompagna, e via. Dove? Non importa. La macchina vola e il tassametro gira, ma egli non ci guarda. Che sbalzi fa l'aritmetica dei taxi! Egli crede di aver le vertigini, e scende mezzo morto a bere qualcosa di molto cattivo. Intanto il tempo passa, ed egli parla parla per distrarsi, dice delle cose che spalancano gli occhi alla compagna. Vede un amico, gli si avvicina con un domenicale sorriso, cadono cinquanta lire, ci mette un piede sopra, gli stringe l'occhio e la mano, e l'altro capisce. Ma nell'ardore dell'aven-

tura ordina cose pazze e paga con tutto quello che ha. Riparte. Il taxi segna una cifra infernale, numeri che sembrano tronchi a scharare la strada dove egli andrebbe cordialmente a scapicollarsi.

— Torniamo. E tardi.

— Sei pazzo? Il tramonto all'Avenida è magnifico! Andiamo avanti.

Per vie e per viali, campagne e città, fino a sera, fino a notte, tutta la vita pur di non fermarsi e vedere il tassametro, e dover pagare. Ah, finalmente! Siamo alla casa di lui. Ella lo segue, non c'è Santi. Tre ore di automobile in Brasile sono quanto un mese di affitto in Italia. Ma egli ha uno di quei gesti che segnano la celebrità di un uomo. Paga con un buono del giornale. L'À! Le sue scale al quinto piano gli sembrano i gradini di un trono, e nella reggia ci si sta bene in due stringendosi un po'. Ah, l'amore! — Shimmy in un angolo sembra di terracotta.

Risveglio. Un colpo di cipria per restaurare il volto. Il portacipria è nella borsetta. Ma dov'è la borsetta? La sua borsetta d'oro era lì! La cerca con ansia, con furia, con dispetto. Ella lo guarda, non dice niente, non una interrogazione, ma tutta una accusa è la sua smania contenuta.

Ed egli stringe il gingillo d'oro perché non gridi, ma poi le mani come se avessero un cuore si aprono, e non ha neppure il coraggio di dire: È uno scherzo di Shimmy!

E mentre ella fugge tutta chiusa, spaurita nel buio delle scale, egli si getta contro il letto per soffocare una voce che dentro lo morde....

La notte. L'amministratore del giornale bussa una, due, tre volte. Nessuno. Sfonda la porta e lo trova con una corda al trave. — Facevo della ginnastica svedese. — Quello gli suona due pugni da stontirlo.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca + Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo

“GIOCONDA”

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera
il
corpo

Allietta
lo
spirito



FELICE BISLERI & C. - MILANO

— Ah, è questo il tuo mestiere, correr dietro alle donne che stanno a sessanta milre di taxi?...

— Quando l'ho conosciuta in Italia abitava al piano di sotto.

— Adesso vieni a lavorare.

— Se la censura mi ha tagliato due colonne ieri? Un articolo con questa tristezza, questa fame, e questa voglia di piangere?!

— Ecco un marsala, delle sigarette. Fra un'ora si va in macchina.

— E senza accorgersene si riempiono le cartelle che il proto gli porta via di sotto, e a cui ha appena il tempo di mettere il suo nome in fondo, così.

— Poi scappa. L'amico: acciuffandolo per le falde.

— Ti abbiamo anticipato quattro colonne di taxi. Queste son due.

— Domani la fine.

E sparisce per le strade deserte della città brasiliana che rabbrivisce nell'ora blu dell'alba. Si è dimenticato di Shimmy, capite?

— Purché non la trovi come l'ultima volta, mezzo svenata fra i miei pantaloni a brandelli, per voler tagliare e cucire come la figlia della padrona di casa.

Ah, quella civetta, ladra, golosa Shimmy, ma tanto cara! Alla finestra ha stretto amicizia con un pappagallo che conosce i fatti di tutto il casamento, ed è roba da far voltare la gente della strada. Per il pappagallo un tappeto sbattuto col prezzemolo è come andar a pranzo dai Borgia. Ma se gli avvelenano Shimmy? E se la vede davanti che gli fa la corte con le perle false al collo, mentre sbuccia una rara banana con singolare disprezzo. Ah, che invidia di saliti più in su, se non ci fosse la catena! E invece di un ramo, Shimmy si trova lo specchio di fronte, si arrampica, scivola, e tizh! per dispetto manda lo spruzzatore a friggere in mille pezzi contro lo specchio. Poi via per la finestra, da una stanza all'altra degli inquilini. Zompa sui tetti fra gatti in fuga, cani sguinzagliati a precipizio, e mentre nel casamento è al vero accorci uomo, Shimmy si rifugia fra le braccia del padrone, sotto la

giacca, col suo cuor d'oro che batte. È un orologio rubato! capite? — Shimmy, tu mi riapri le porte della galera.

Bruh! che freddo gli attraversa le ossa. E com'è triste il volto delle case sotto i ragnateli del piovasco quotidiano: — Sono zuppo!

Lungo i muri non c'è riparo, come sono fatte le case di quaggiù. Almeno una porta!... — Ma è proprio quella del latte e del pane, dove la serva negra fa la guardia, e gli spalanca un raggio di asina in maggio. Gambe! E lo inseguono le clamorose risate che la negra gli getta dietro le calcagna. Di nuovo ripensa a Shimmy che dovrà regalar via per non vederla morire di fame con lui. Che desolata malinconia, povera Shimmy, con le braccia sul capo inconsolabilmente, abbandonarsi alla sua pigrizia elastica, come nelle lunghe catene di compagne dondolanti dai rami di tamarindo, dove restavano attaccate morte di delirio e di indigestione. Povera Shimmy!

Ella comprende tutto, si ostina a fare e non riesce a niente. I mancati nomini! La parola ti suona dentro e ogni momento pare che tu debba pronunciarla e non puoi. Allora zuffoli che è una pena e fai come ieri sera: la ragazza si sta dando il rossetto e la cipria, Shimmy è lì che guarda. Prende anche lei il piumino per fare come vede fare. Sberla sulla faccia. Shimmy sbatte le palpebre e poiché la più bella vendetta è il perdono, scaraventa un cerino acceso fra i capelli della ragazza. Nello specchio è tutta una fiamma. E chi spegne l'incendio? Ah, che spavento! Forse più immaginazione che dolore, perché il volto sarebbe tutto bruciato, ma un po' di male c'è in un occhio perché piange, e adesso che è entrato lui e la consola, Shimmy si è nascosta tremante e ascolta quel pianto bambino, e quando egli la prende e la sbatte per terra, lei incrocia le braccia sul petto per dire:

— Non farmi del male.

Allora ti han messo fuori della finestra e tu non piangi, non urli, non fuggi, e guardi, con la fronte ai vetri, piena di gelosia, mentre egli raccoglie le ginocchia della intrusa

per metterla a nanna, e lei non piange più. La notte è lussa, e tu non sai cosa sono quelle stelle vacillanti in alto, senti solo che di lassù viene tanto freddo a illividire le tue unghiette lucide sotto i manicotti della tua pelliccia. E soffri e non urli perché sei colpevole e vuoi farti perdonare, e stai dietro i vetri che sono la tua prigione, e salti col tuo piede perpetuo, e bussi perché ti vengano ad aprire così delicatamente come essi non sentono, adesso che han fatto buio. E tu tremi di fuori...

Toc, toc! Cos'è? Contro i vetri il ritmo della danza del vento. Toc, toc! Gli spiriti che vengono ad adattarsi sotto il tetto e non ci danno pace. Toc, toc! Un gomitolo buio che dondola e sbatte. Niente. Profondità.

E nel buio c'è qualcosa che segue un tempo di danza, quel passo doloroso che è tanto laggiù con le famiglie animali che prime hanno abitato il mondo...

Egli è giunto, entra nella stanza, spalanca la finestra. Shimmy, perché?...

Un gomitolo buio, come le dondolanti compagne sui tamarindi, e invece di rami la sua catena, con la sua catena si è impiccata Shimmy. Lei sì. Senza piangere e senza gridare. Shimmy che rispondeva al suo nome senza conoscerlo, vedeva tutto e taceva, e la sua storia non la dirà a nessuno, la golosa, ladra, civetta ma tanto cara Shimmy, che non sapeva leggere e scrivere.

MARIO MISEROCCHI.

Ai prossimi numeri:

La donna, il bene, il male, di COSIMO GIORGIERI CONTINI.

Quando viene la primavera, di ARMANDO PAVESI.

Lo specchio, di AMALIA GUCCIELMINETTI.

CORTICELLA



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

ULTIME NOVITÀ:

L'amorosa tragedia, poema drammatico in tre atti di SEM BENELLI L. 10 —

Dove il sole non tramonta, di LUISA SANTANDREA 10 —

Le notti novecentesche, di VALENTINO PICCOLI. Elegante edizione aldina 9 —

Una voce chiama nel deserto, di LUDOVICO e MARIA TOEPLITZ. Edizione di lusso, in-8 grande 25 —

La casa segreta, commedia in tre atti di DARIO NICCODEMI 8 —

Rapsodie (Diario di un fante), di LUIGI GASPAROTTO. Quinta edizione riveduta ed ampliata, con 19 illustrazioni. 15 —

Le quasi artiste, di HAYDÉE (IDA FINZI) 10 —

L'illuminato (La storia del Buddha), di LUIGI SUALI 14 —

Dante e la Liguria, studi e ricerche. In-8, con 31 illustrazioni. 50 —

Se una volta ti pesco!... (Si jamais je te pince!...), commedia di E. LABICHE e MARC MICHEL. Traduz. di Cesare Levi. L. 5 —

Dirigere commissioni e vaglia a F.lli Treves, edit., in Milano (11), Via Palermo, 12

Il Regalo utile e gradito

Garantita
in modo assoluto



Catalogo gratis a richiesta.

Concessionari:

ING. E. WEBBER & C.

Via Petrarca, 24 - MILANO (17) - Telef. 11-401

RISCALDAMENTO
"IDEAL - CLASSIC",
per la piccola casa



Radiatore "IDEAL - CLASSIC",
Il più piccolo ed efficiente
in commercio

Caldia "IDEAL - CLASSIC",
Non sporca e non richiede
sorveglianza.



Qualsiasi locale può
ammettere decorosa-
mente la caldaia
"IDEAL-CLASSIC",
perché essa è un oggetto
DECORATIVO.

Chiedere Opuscolo B alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

L'Apparecchio Radiofonico più potente

è il SUPERETERODINA a 8 valvole di costruzione italiana

Riceve da tutta Europa con intensità
fortissima su telaio in altoparlante.

ABOLISCE L'ANTENNA!

Selettività - Purezza
Perfezione!



Chiedere preventivi:

MILAN - RADIO - MILANO (2)

Via Manzoni, 46 - 1° Piano - Telefono 11318

IGIENE DELLA BOCCA



**DENTIFRICI
GELLÉ FRÈRES**

**PARFUMEURS
PARIS**



Agenti per l'Italia: **SAZ & FILIPPINI** Viale Bianca Maria 23 - MILANO (1)

GIUDIZI DEGLI ALTRI

Il castello dei giornalisti.

Mario Borsa ha raccolto in un volume edito dai Fratelli Treves (*Il castello dei giornalisti e altre storie vissute*, L. 9), alcuni dei suoi scritti più piacevoli e simpatici. Le doti di scrittore agile e disinvolto del Borsa sono note. Egli ne ha dato un saggio efficacissimo in quel suo racconto *La cucina sul Po*, dove sono alcuni capitoli, i tre primi del libro, che hanno uno schietto sapore man-

mano. In queste narrazioni del *Castello dei giornalisti* il Borsa mette insieme ricordi dei suoi viaggi in Inghilterra, nel Montenegro, in Spagna, in Olanda, scene di caccia — della quale egli è un appassionato fino all'ipercritico — episodi di vita vissuta: il tutto scritto con grande semplicità, con freschezza, con disinvoltura, cosicché il libro riesce piacevole ad una rapida lettura. Borsa, raccontando di quegli anni lontani i piacevoli conversari e le riunioni cordiali, par che ripresenti a se stesso e al suo spirito, che ritorna con tanto manifesto cominciamento al soggiorno londinese di un tempo ormai tramon-

tato, le speranze le illusioni e le fatiche della sua operosa gioventù. Ma il senso di commosso rimpianto che è pure al fondo di queste pagine, è velato con garbo dalla sana naturalezza dello scrittore, che non ne affatica lo stile e non stanca il lettore. Notevoli infine le pagine sul Montenegro e sul Re fidanzato; le impressioni padane, dove la verità si intreccia alla poesia della natura; la rapida descrizione di un lembo del Marocco, pittoresca e garbata; la storia di un oltraggio a Dante e la descrizione di una famiglia puritana.

(La Stampa, Torino).



Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che le rinomate PILLOLE DI SANTA FOSCA nel mio caso di paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale, furono e sono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi sperimentati da circa tre anni. — Distinti ossequi

Tenente Angelo Mazorani (Grande invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 50 PILLOLE L. R.
SPECIALITÀ CONFERMATI NELLA FARMACOEPA UFFICIALE

RICCIONE
STAZIONE BALNEARE DI PRIM'ORDINE

Spagnola dolce e salubre adatta per famiglie
Ricca di Alberghi, Pensioni, Ville
Per informazioni rivolgersi
UFFICIO GUIDA DEL MUNICIPIO

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR",

la meravigliosa, innocua Lozione Ristauratrice di SINGER JUNIOR, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 1,-. Venduti dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Gorka Primo



INFLUENZA
RAFFREDDORI
NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti
con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône".
1 a 6 compresse con 30 c.
In tutte le Farmacie

IL MIGLIOR THE DEL MONDO

FRATELLI **K^h C POPOFF**
THE RUSSO ORIGINALE

Trovati solamente nei più fini negozi

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Otoperativo - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle principali Farmacie

GOTTA - REUMI - OBESITÀ
GROTTA GIUSTI - MONSUMMANO (LUCCA)

Chiedere programmi alla Direzione



La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capillature e ciganti
Restituisce ai capelli, grigi il colore primitivo
della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il cres-
cimento e la bellezza lanuginosa. Agisce gra-
datamente e non fallisce mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.
In bottiglia, tinte di porro, L. 11,- solis.
Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Dagli ascensori-ferrugini di ricognizione fune.
Grand Hotel - Grande Albergo Regina
oltre altri Alberghi di ogni rango.
Stazione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA PALLINA DI VETRIOLO
a 2500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.
Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI DI LEVICO

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



MOBILI PER STUDIO

Specialità



Forniture per Banche e Uffici
Assoluta concorrenza!

Ditta P. ZANONCELLI

MILANO

Via Vincoli, 12 (intorno)

PASTINE GLUTINATE PER RENDERE
DOLCETTI (contorno aziale) 95% - confezione N. 17, 47, 97, 147, 197, 247, 297, 347, 397, 447, 497, 547, 597, 647, 697, 747, 797, 847, 897, 947, 997

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**LA BELLEZZA
RIACQUISTATA
DORMENDO**

Ogni donna teme le rughe, le zampe di gallina, e vede con angoscia approssimarsi il momento in cui perderà la freschezza e la bellezza della sua carnagione. V'ha un mezzo semplicissimo per allontanare tale costante affanno, cioè quello di seguire una facile cura notturna che vi libererà dai vostri timori, eliminandone la causa. Basta applicare sul viso un poco di Cera Aseptina, al momento di coricarsi, appena terminate le abluzioni della sera. La Cera Aseptina ammorbida e distacca le impurità che la notte gl'impercettibili follicoli morti dell'epidermide che andranno via da sé la mattina dopo, quando passerete sul viso un pannello morbido. In tal modo scomparirà la maggior parte delle imperfezioni del colorito e si rivela la vera carnagione rimasta fresca sotto quella maschera di pelle morta. Principiate oggi stesso questa « cura di notte », e fra una settimana sarete meravigliata dei risultati ottenuti. La Cera Aseptina si trova in vendita ovunque.



ARTURO SEYFARTH

Kidnapper 27 in Turingia (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più antica di questo ramo
in Germania (fondata nel 1864).
CANI D'OGNI RAZZA
da caccia, da difesa,
di lusso e da caccia.
Spedizione colli più semplice garan-
zando in tutto la parte del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato
con disegni dei prezzi in tutte le
lingue Lire 10,-. Nuovo catalogo
italiano illustrato con disegni dei
prezzi Lire 6,-. Propag affrancare
risposta.

GOTTA

nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} PARIGI

Deposito generale presso **M. GELU**
MILANO - Via Carlo Goldoni, 23
VENDITA IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI